

Volume 10 (2015)

Quaderni

Bangladesh – Filippine – Giappone – Indonesia – Taiwan



del
Centro
Studi
Asiatico

Xaverian Missionaries
Ichiba Higashi 1-103-1
598-0005 Izumisano
Osaka - Japan

4

Quaderni del Centro Studi Asiatico

I *Quaderni del CSA* ospitano articoli e studi che riflettano su alcuni fenomeni religiosi, socio-economici, politici, culturali e missionari delle Regioni Saveriane presenti in Asia. Essi si propongono anche di far conoscere eventi o esperienze che possano arricchire ed essere di aiuto ad altri missionari coinvolti nelle stesse attività.

DIRETTORE

Tiziano Tosolini • Giappone

REDAZIONE

Everaldo Dos Santos • Filippine

Matteo Rebecchi • Indonesia

Sergio Targa • Bangladesh

Luigino Marchioron • Taiwan

Quaderni del Centro Studi Asiatico
Xaverian Missionaries
Ichiba Higashi 1-103-1, 598-0005 Izumisano, Osaka – Japan
Tel. (0724) 64-3966 / Fax (0724) 64-3969

INDICE

VOLUME 10, N. 4

2015

- 197 Eresie post-umane
Tiziano TOSOLINI

RELIGIONI E MISSIONE

- 203 Radicalismo o estremismo?
Brevi note di un percorso spirituale nella mia vita
Mariana AMIRUDDIN
- 208 Per una evangelizzazione in profondità
Il ruolo dell'inculturazione e della catechesi
Renato FILIPPINI
- 214 Casualità o esperienza comune?
Luigi MENEGAZZO

CULTURA E SOCIETÀ

- 219 Le CSA parle de la famille
Les Suns de notre Paroisse
Paulin BATAIRWA

IN MARGINE

- 231 Gli inizi della presenza Saveriana a Taiwan raccontata da tre testimoni
Terza parte: p. Ercole Marcelli
Luigino MARCHIORON
- 238 Gesù: modello a cui tendere
Yutaka ONODA
- 243 **INDICE PER ANNATE 2011-2015**
- 259 **INDICE PER AUTORI 2011-2015**

Eresie post-umane

TIZIANO TOSOLINI

Il progetto post-umano è da molti studiosi ritenuto non solo una tra le tante correnti di pensiero che hanno fatto la loro apparizione in questo tardo periodo post-moderno, quanto piuttosto come un vero e proprio movimento religioso il cui credo può essere brevemente racchiuso in questi brevi assunti: la finitudine e la mortalità sono le autentiche sventure della condizione umana; è irrazionale, oltre che profondamente ingiusto, che gli esseri umani soffrano, invecchino e muoiano; la salvezza offerta dal post-umano coincide con una trasformazione e perfezionamento dell'individuo che culmina in una immortalità virtuale.

Certo, tutti questi elementi non presentano alcun tratto particolarmente originale: fin dai suoi inizi, infatti, l'umanità si è prodigata per cercare la pietra filosofale, l'elisir di lunga vita, la pianta della giovinezza... che possa fermare l'inevitabile disfacimento del corpo e il corrispettivo indebolimento della ragione, oltre che teorizzare dei luoghi dove il flusso del tempo si fosse finalmente arrestato e si vivesse in un ambiente ricolmo di serenità e di pace — non importa se quest'ultimo lo si fosse chiamato Shangri-La, Lotus Land, Xanadu, o Arcadia.

Non dovrebbe inoltre sorprendere il fatto che alcuni pensatori cristiani, riflettendo su questo statuto post-umano, sentano risuonare in esso gli echi di alcune teorie che in passato erano state bollate come false dottrine, e che vedano riemergere nei presupposti filosofici o teologici post-umani riguardanti la natura e il destino dell'individuo alcuni insegnamenti che non erano stati da molti considerati come «eretici». Il pensatore Brent Water, ad esempio, nel suo *This Mortal Flesh*, isola e discute ben tre correnti di pensiero che si rifanno (esplicitamente o meno) a questi insegnamenti eterodossi nei confronti del pensiero cristiano: il nichilismo, il pelagianismo e il manicheismo.

Il nichilismo è un movimento filosofico moderno la cui idea principale consiste nel ritenere che il mondo sia privo di qualsiasi scopo e significato. Di conseguenza non esiste neppure un codice morale oggettivo da cui trarre indicazioni per indirizzare la propria vita: esiste solo una soggettiva volontà di potenza che, grazie al progresso della scienza, viene ora asserita mediante l'uso della tecnologia. Il mondo, la nostra esistenza e quella degli altri non sono altro che degli artefatti plasmati e manipolati dall'uomo, e il futuro

coinciderà esattamente con ciò che noi stessi saremmo in grado di realizzare o che vorremmo che fosse. Il nichilismo di cui qui parliamo, ovviamente, non è quello che di solito viene associato alla filosofia di Nietzsche: egli stesso, infatti, era consapevole che in un mondo dove non vi sia nulla di nobile da sperare «l'uomo preferisce ancora volere il *nulla*, piuttosto che *non volere*» (*Genealogia della morale*, III, 28). Ecco perché egli teorizzava la figura dell'oltre-uomo che trasvaluta tutti i valori e ne crea di nuovi, facendo della propria vita un'opera d'arte e trasmettendo agli altri la gioia che deriva dalla propria piena realizzazione — come il danzare e il ridere, ad esempio, dato che alla scomparsa dell'essere e della verità assolute e metafisiche fanno seguito l'affabulazione e l'infinito processo delle interpretazioni.

L'idea di indirizzare una volontà altrimenti cieca e inconcludente verso la creazione di un essere superiore ci introduce alla seconda corrente di pensiero chiamata pelagianesimo. Il nucleo centrale di questa dottrina consiste nella convinzione che la caduta di Adamo non abbia affatto corrotto la natura umana, e che quindi le generazioni seguenti siano immuni da peccato originale. Al contrario, esse posseggono l'abilità innata di distinguere e riconoscere il bene dal male e di scegliere il primo senza alcuna assistenza o aiuto da parte di Dio. La salvezza risiede quindi all'interno di ciascun essere umano e non dipende affatto dall'iniziativa di un salvatore divino. Ciò che qui conta è quindi l'azione umana, non quella di Dio: sono gli uomini, ed essi soli, che sono in grado (se lo vogliono) di essere buoni o che hanno la capacità (se lo desiderano) di essere perfetti facendo uso di qualsiasi mezzo, compresa la tecnologia.

Tuttavia, sia il nichilismo che il pelagianesimo riconoscono implicitamente l'esistenza di alcuni limiti dovuti alla materialità dell'uomo e della realtà che rimangono invalicabili sia per la volontà di potere che per la volontà di perfezionismo. Ed è proprio qui che si inserisce il terzo e ultimo movimento «eretico» chiamato manicheismo: esso infatti distingue nettamente tra il corpo fisico e ciò che può essere vagamente descritto come un'anima, spirito, o volontà immateriale. Ciò che definisce la nostra natura umana e le sue reali aspirazioni è proprio quest'ultima essenza incorporea, anche se, sfortunatamente, questa stessa essenza è intrappolata all'interno di un corpo fragile e perituro che limita la volontà di potenza e di perfezionismo. Ciò che i manichei di qualsiasi tempo e epoca desiderano, quindi, è quella di essere liberati o redenti dal proprio corpo, e ciò che essi chiamano «salvezza» non è altro che la promessa di un'immortalità virtuale svincolata da qualsiasi legame con la materialità del proprio organismo.

Lo scetticismo che la teologia nutre nei confronti del progetto post-umano sembra dunque giustificata dal fatto che in esso si possono notare alcuni seri tentativi di manipo-

lazione e corruzione della fede cristiana. Certo, nessuno mette in dubbio che la volontà sia un elemento indispensabile per la creazione di relazioni e il sostentamento di stili di vita, e che l'asserzione di una simile volontà produca necessariamente anche delle relazioni di potere (come ben insegnava il filosofo M. Foucault). Tuttavia, qui sussiste una differenza sostanziale con il concetto di volontà di potenza nichilista: ciò che un corretto discorso teologico afferma, infatti, è che il potere non è un fine a cui tendere, un oggetto che si pone come meta della nostra volontà, quanto piuttosto che esso è un *mezzo* tramite il quale ottenere ciò che si desidera. E qual è il bene sommo che l'uomo dovrebbe volere? Le risposte qui potrebbero essere tante, ma da un punto di vista cristiano, il bene maggiore da desiderare è Dio. La volontà, qui, non è indirizzata alla conquista o all'esercizio del potere ricadendo così, una volta raggiunto lo scopo, in una sorta di sterile auto-soddisfacciamento e auto-compiacimento, ma essa è invece indirizzata a compiere ciò che Dio vuole, si propone di allineare la propria volontà a quella di Dio pregando di «fare la *sua* volontà, come in cielo così in terra» (*Mt* 6,10).

Certo, rimanere fedeli a questa obbedienza non è un compito che si prospetta facile. Infatti l'uomo non sa mai con certezza quale sia in una determinata circostanza la volontà di Dio. Ma proprio per questo le pretese del pelagianesimo che ritiene l'uomo capace di conoscere e perfezionare il bene paiono ancor più improbabili. Non si tratta qui, come invece sembra implicare il progetto pelagiano, di fermarci e concentrarci per determinare quale sia questa perfezione e poi sforzarci di raggiungerla perché, almeno dal punto di vista storico, questo traguardo ha di volta in volta assunto contorni sempre diversi: la contemplazione, la virtù, la ragione, la rivoluzione... , ad esempio, sono stati tutti un tempo indicati come elementi che rappresentavano una perfezione da perseguire e incarnare. Tuttavia, ciò che il pelagianesimo sembra non riconoscere è il fatto che la perfezione non è il risultato della volontà di potenza umana, quanto piuttosto un dono della grazia di Dio. L'uomo non può volere di essere perfetto: esso può solo ammettere la sua imperfezione e chiedere umilmente di essere in Cristo reso perfetto «come è perfetto il Padre nostro celeste» (*Mt* 5,48). Ma ciò significa anche che l'uomo, non riuscendo da sé a vivere una vita di perfezione, deve riconoscere la sua creaturalità, mortalità e finitudine, e riconoscerli non tanto come una fallimento a cui porre rimedio, ma come una benedizione di cui rendere lode.

A questo riguardo si notano anche i limiti intrinseci nella soluzione proposta dal manicheismo, quella che vede nella separazione tra il corpo e lo spirito l'unica maniera per raggiungere ed esercitare finalmente e senza impedimenti la propria volontà di potenza e di perfezionamento. Tuttavia, l'uomo non è solo una creatura: esso è anche

una creatura incarnata, soggetta alle limitazioni del corpo e esposta continuamente alla mortalità. Separare il corpo dallo spirito significa allora non tanto permettere all'uomo di raggiungere il suo pieno potenziale, quanto piuttosto distruggere l'elemento stesso che lo rende tale, cioè la sua corporeità. Malgrado tutta la retorica post-umana che intende «migliorare» o «perfezionare» le funzioni corporee dell'uomo, di fatto essa è guidata da una specie di *Todestrieb* o «pulsione di morte» freudiana che ha in odio e mira ad annichilire i limiti e le ristrettezze dell'organismo e, quindi, così facendo, dell'uomo stesso.

Forse allora la vera volontà non è tanto quella di potenza, ma quella volontà amorosa che vede nell'altro un fratello e non un contendente. Forse allora la vera perfezione non consiste nel tentare di raggiungere ciò che costantemente elude il pensiero umano, ma nell'imitare la santità di Dio facendola diventare il principio del nostro agire. E forse il vero uomo non è uno spirito disincarnato quanto piuttosto un essere che riconosce e benedice la propria creaturalità non solo perché plasmata da Dio, ma anche e soprattutto perché assunta da Cristo.

Tutte queste cose sembrano l'esatto contrario di quel progetto post-umano e delle sue idee di un uomo come di un essere virtuale, onnipotente e onnisciente. A queste «eresie post-umane» si tratta allora di opporre una resistenza amorosa, rimanendo saldi nella fede come se anche noi, assieme a Mosé, avessimo visto l'invisibile (*Eb* 11,27) ben sapendo che «la gloria di Dio dà la vita; perciò coloro che vedono Dio ricevono la vita. E per questo colui che è inintelligibile, incomprendibile e invisibile, si rende visibile, comprensibile e intelligibile dagli uomini, per dare la vita a coloro che lo comprendono e vedono. È impossibile vivere se non si è ricevuta la vita, ma la vita non si ha che con la partecipazione all'essere divino. Orbene tale partecipazione consiste nel vedere Dio e godere della sua bontà. Gli uomini dunque vedranno Dio per vivere, e verranno resi immortali e divini in forza della visione di Dio» (sant'Ireneo, *Trattato contro le eresie*, Lib. IV, 20, 5-7).

Religioni e missione



Radicalismo o estremismo?
Brevi note di un percorso spirituale nella mia vita

MARIANA AMIRUDDIN

Per una evangelizzazione in profondità
Il ruolo dell'inculturazione e della catechesi

RENATO FILIPPINI

Casualità o esperienza comune?

LUIGI MENEGAZZO

Radicalismo o estremismo?

Brevi note di un percorso spirituale nella mia vita

MARIANA AMIRUDDIN

Alla ricerca del significato originale del termine «radicalismo»

Ogni volta che ascolto un termine comunemente utilizzato sia dai media che dalla gente, la curiosità mi spinge a cercarne il significato originale ed il contesto storico in cui è sorto. Ho così scoperto che finora avevo malinteso — e immagino molti come me — la parola «radicalismo», un termine che di solito viene connesso al terrorismo, ai gruppi fondamentalisti o ai seguaci di particolari ideologie. Ma ho dovuto cambiare idea riguardo al concetto di radicalismo nel momento in cui ho scoperto che questo termine origina dalla parola *radix*¹ che in Latino significa «radice». Il termine radicalismo ha origine nella storia e si riferisce alla spinta impellente per la riforma di un sistema che deve avvenire in maniera radicale, per poi evolvere in chiave più progressista. Si è cominciato ad utilizzare tale termine nel contesto storico della politica Europea, più precisamente attorno al 1797, in relazione alla dichiarazione della «riforma radicale» che si proponeva una trasformazione rapida del parlamento².

Il termine radicalismo è stato successivamente utilizzato nelle scienze politiche per spiegare come una struttura sociale cambia in maniera rivoluzionaria dalle sue fondamenta. *Radix*, che significa radice, può infatti anche indicare una trasformazione che si sviluppa dalla base, o, in altri termini, un «rinnovamento della radice», oppure un cambiamento che «inizia dalla radice», o che «riguarda i fondamenti» della società.

In questo modo, il radicalismo (nel suo senso idiomatico) esprime una spinta verso la riforma. E ciò anche se comunemente il termine radicalismo rievoca comunque concetti non univoci come riformismo, estremismo, fanatismo, revisionismo, progressismo, socialismo e ideologie di sinistra. Quindi, il radicalismo, sempre nell'ambito politico, viene normalmente associato alla convinzione che la società ha bisogno di una trasformatio-

1. Il fatto che la parola indonesiana «radikalisme» derivi dall'idea di «radice» non è ovvia per un indonesiano, per il quale il concetto di radice si esprime con la parola «akar», che non presenta nessuna assonanza o similitudine con il termine suddetto.

2. L'autrice si riferisce alla «riforma radicale» proposta da Charles James Fox che aspirava al suffragio universale per la scelta dei parlamentari inglesi.

ne che parta dalle fondamenta. Provando a consultare il *Grande Dizionario della Lingua Indonesiana* (KBBI), si trova che il significato di radicalismo slitta dall'idea di riformismo a quella di una trasformazione immediata operata attraverso la violenza. Il KBBI definisce il radicalismo come un'ideologia o un gruppo politico radicale in politica; un'ideologia o gruppo che aspira ad un cambiamento o a una trasformazione sociale e politica condotta in modo violento e drastico, oppure anche a un'ideologia politica di tipo estremista. Non vi ho trovato dunque un riferimento ai termini «radice» oppure «fondamentale». Come è possibile che sia accaduto un tale spostamento di significato?

Ad ogni modo, riferendomi al contesto storico a cui ho fatto riferimento, mi pare di poter affermare che il termine in esame assuma un significato positivo in quanto si riferisce ad un gruppo o a un movimento politico che ha lo scopo di promuovere la libertà, il rinnovamento del sistema elettorale, che aspira alla costituzione della repubblica, all'annullamento dei titoli nobiliari, all'eguaglianza tra classi sociali e alla libertà di stampa, tutti elementi che si sviluppano nel contesto dell'ideologia liberale. Ciononostante, in Indonesia, come forse anche in altre nazioni come pure negli Stati Uniti, c'è la tendenza ad associare il radicalismo a gruppi di tipo estremista sia di sinistra che di destra. Radicalismo diventa dunque sinonimo di fondamentalismo.

Storicamente, il fondamentalismo è invece un movimento che riafferma alcuni principi teologici per contrastare la minaccia della teologia liberale e di altre forme di critica ancor più aspre. Per questo motivo, preferisco utilizzare il termine estremismo piuttosto che radicalismo, per designare quei gruppi di persone che impongono con la violenza la loro volontà ad altri, oppure che ignorano le situazioni di gruppi diversi da loro.

Radicalismo Islamico? La mia esperienza personale

Molti articoli parlano del sorgere del radicalismo religioso come di un fenomeno originato da condizioni di povertà, ingiustizia, mancanza di scolarizzazione, capitalismo globale, divario economico e sociale. Questa idea non mi trova d'accordo. Alcuni sono convinti che io sia diventata un'attivista islamica radicale perché sono entrata a far parte di un determinato gruppo³. Io rispetto chi la pensa così, ma debbo dichiarare chiaramente che non è assolutamente vero che io sia diventata parte di questo movimento a ragione

3. L'autrice, tra il resto, è entrata a far parte del gruppo eversivo Negara Islam Indonesia, un movimento politico *underground* con una propria struttura statale (presidente, parlamento, funzionari locali) ispirata alla Shariah.

dell'ingiustizia, della povertà, del capitalismo globale o del basso livello di scolarizzazione. Questo non è il mio caso.

In quel gruppo, dichiarato generalmente estremista, non subivo e io stessa non utilizzavo la violenza, come neppure si costringeva la volontà delle persone. Allora, cos'è che fa sì che una persona diventi estremista o radicale? Nella mia personale esperienza tutto è stato originato dalla mia grande curiosità di conoscere. Tuttavia c'erano altri compagni che invece semplicemente seguivano la tendenza, mentre c'erano pure quelli che cercavano sfide (estreme), come lo sport di buttarsi in un baratro legati ai piedi con una corda. Infine, c'erano coloro che esercitavano il plagio sugli altri, manipolandoli in modo che si sentissero legittimati a pensare cose o ad avere opinioni errate, il tutto impedendo di aprire porte su ulteriori conoscenze che invece andavano occultate, quelle conoscenze che si discostavano da quello che era già risaputo.

Il tempo della curiosità è tipico dell'adolescente, come ero io in quel periodo, quando frequentavo il liceo e poi l'università. Avevo un gran desiderio di conoscere molte discipline, comprese le scienze politiche, anche se non potevo farlo per via del regime in vigore in quel tempo che vietava la circolazione di molti libri critici, che non potevo quindi consultare. L'ideologia dello Stato mi annoiava, mentre gli spazi disponibili, comprese le letture possibili a scuola, erano occupati da gruppi estremisti. Successivamente io stessa mi sono trovata coinvolta nella lettura di testi religiosi con un approccio letterale, che chiudeva ogni spiraglio ad una visione più complessa che avrebbe permesso di comprendere il contesto e la funzione di un testo sacro nel momento in cui veniva rivelato.

Tali aperture io le avevo chiuse ermeticamente, fino a quando un giorno ho trovato un libro lasciato per caso sul mio tavolo. Era da tempo che non leggevo romanzi, ma in quel momento l'ho letto, anche se non conoscevo neppure l'autore. Si è aperta così una porta. Il romanzo era della scrittrice Nawal El Saadawi, una femminista Egiziana. Successivamente ho letto Fatima Mernissi del Marocco. I loro libri erano impregnati di testi e di cultura islamici che avevano attinenza con l'esperienza che stavo vivendo. Da quel momento la porta si è spalancata del tutto, l'ho attraversata ed ho visto che il mondo ancora da conoscere era vastissimo. E avevo trovato tutto ciò non tanto in teorie occidentali o in testi non musulmani, ma nel mio stesso ambito religioso. Da quel momento è stato come lo scorrere di un fiume: ho cominciato con le «Memorie di una dottoressa» e poi «Donna al punto di partenza» fino a «Il balcone vietato»...; la mia curiosità verso altri saperi cresceva in continuità. Decisi così di iscrivermi ad un Master sullo studio del Gender alla Universitas Indonesia (all'epoca aveva il nome di Programma Post Laurea di Studi sulla Condizione Femminile) e all'interno di esso ho incontrato molte altre teorie

femministe occidentali (mentre prima conoscevo solo quelle del Medio Oriente). I miei scaffali, in precedenza occupati solo da libri riguardanti l'Islam, ora si arricchivano con libri su ogni tipo di argomento.

Così ora mi sento di affermare che l'estremismo dipende dal modo con cui una persona pensa, e cioè se pensa in maniera aperta o chiusa. Le conoscenze raggiunte non dovrebbero giustificare il bloccarsi dell'ulteriore ricerca, ma dovrebbero spingere verso nuovi approfondimenti nel contesto sociale attuale. E pensando a me, attraverso tutto il percorso fatto allora, ho scoperto molte sfaccettature del concetto di «giustizia».

La lezione che ho imparato

Non ho rimpianti riguardo al passato. Non ho avuto una conversione rispetto a quello che facevo allora, definito da altri come estremismo, ma solo mi sono resa conto che l'errore e la verità non hanno un significato univoco.

Il giusto e l'errore sono diffusi in qualsiasi situazione ci troviamo a vivere, anche nella realtà che riteniamo essere la più ideale. Intendo dire che l'errore può esserci dovunque, e così pure il bene, ma l'importante è che individuiamo dove si trova l'errore, in modo da poter cogliere solo il bene. Questo significa che naturalmente l'uomo è dotato di un senso morale riguardo alla giustizia, che viene detto coscienza, ed io a ciò credo davvero. Tuttavia spesso si sbaglia strada, mancano la conoscenza e le informazioni, anzi addirittura spesso si entra in un vicolo cieco, perché il mondo che conosciamo è troppo ristretto. Quando ci troviamo nel vicolo cieco pensiamo di essere già arrivati alla meta, mentre invece la strada del desiderio di conoscere non dovrebbe mai fermarsi, consapevoli come siamo che l'uomo è pieno di limiti. Quello che oggi sta diventando comune è il fatto che le persone si sentono facilmente soddisfatte della propria identità, compresa la propria identità religiosa. Così, quello che fa sentire una persona a posto è l'ostentazione della propria identità, e non invece l'approfondimento della sostanza.

Nel libro sacro del Corano, ad esempio, troviamo diverse frasi in cui si afferma che una persona di fede è una persona che riflette, o una persona che fa uso della propria ragione. Tuttavia per spiegare il concetto di ragione vi sono molte interpretazioni che purtroppo orientano solamente verso un approccio rituale.

Riguardo all'uso della ragione, tra i diversi animali che esistono al mondo, l'uomo è quello più debole fisicamente. La tigre utilizza la sua abilità per nascondersi e correre al fine di cacciare. Il gatto si arrampica di corsa su di un albero utilizzando le unghie e le zampe agili e forti. Il cane possiede un udito e un olfatto eccezionali. Ogni animale, ed

anche le piante, hanno strumenti formidabili per sopravvivere. Cosa accade invece all'essere umano così debole, con un corpo dalla pelle sottile, gli occhi non particolarmente acuti, un udito limitato, due gambe che non gli permettono di correre velocemente e braccia con le quali non è in grado di appendersi ad un albero come una scimmia? In realtà, l'essere umano possiede una capacità invisibile ai sensi. Quello che lo distingue dalle altre creature è la ragione, il suo pensiero. È in grado di creare un computer, strumenti musicali, attrezzatura per cucinare, ha scoperto la lampadina, ha creato gli aerei, fino a diventare più veloce degli uccelli, dei leoni, delle tigri e delle balene.

L'essere umano è la creatura che non solo può utilizzare ciò che possiede, ma può creare. Nella testa dell'uomo, c'è qualcosa che cresce e si sviluppa, e cioè la ragione. Se poi l'essere umano non utilizza la ragione, che cosa diventa? Ovviamente diventa pericoloso. Quando gli viene fatto vedere un fucile, egli non sa cosa sia, e così può mettersi a sparare contro chiunque. Se gli viene detto che uccidere è un'attività che rende felici, egli sarà disposto ad uccidere chiunque. Se verrà convinto ad odiare, egli odierà continuamente, senza motivo. Senza ragione l'anima dell'uomo si restringe, diventa vile e cinica.

Queste considerazioni fondamentali mi hanno ricondotto a studiare ogni cosa senza voler tirare conclusioni affrettate. Dare significato ad ogni cosa mentre vivo mi permette di essere sempre più in grado di accogliere le differenze, e così il desiderio di scoprire la mia identità non è più un mio interesse attuale, ma appartiene ormai al mio passato. Dobbiamo tornare ad approfondire, a cercare cose che ci sono ancora sconosciute. Attraverso la ricerca si arriverà a conoscere, ed in questo modo non diventeremo facile preda delle ideologie, sapendo capire come utilizzare la nostra libera volontà, e da lì praticare la tolleranza, l'amore, l'empatia, non limitandosi soltanto a parlare, ma passando all'azione concreta. Dall'esperienza del mio lungo passato, ho trovato molte porte aperte che mi permettono di gettare sguardi su mondi nuovi, vastissimi, che prima non potevo neppure immaginare⁴.

4. Questo testo è stato presentato durante l'incontro di Dialogo presso lo Studentato Filosofico di Jakarta il 21 Febbraio 2015. Mariana Amiruddin è ora membro della Commissione Nazionale contro la Violenze verso le Donne. Ringraziamo i pp. Matteo Rebecchi e Francesco Marini per la traduzione dall'indonesiano.

Per una evangelizzazione in profondità

Il ruolo dell'inculturazione e della catechesi

RENATO FILIPPINI

La pratica dell'inculturazione nel processo di evangelizzazione consiste nel rendere il messaggio del Vangelo in un linguaggio comprensibile alla gente per la quale è proclamata la buona novella affinché risuoni come tale per loro. Nella pratica dell'inculturazione è spesso utilizzata l'immagine del seme. Come il seme prende ciò di cui ha bisogno dal suolo per la propria crescita e sviluppo, così il Vangelo ricava dalle culture ove arriva quanto è necessario per esprimersi e svilupparsi. Da questo esempio emergono due assiomi importanti: a) ogni cultura può essere veicolo per l'annuncio del Vangelo, e b) la cultura locale è utile per lo sviluppo e la comunicazione del Vangelo in quella cultura. Ecco una breve presentazione dei termini riguardanti l'inculturazione e il processo della sua comprensione nella pratica della Chiesa.

a) *Aggiornamento*. Giovanni XXIII nel discorso di apertura del concilio, 11 ottobre 1962 affermava che il compito della Chiesa è di custodire fedelmente il deposito della fede, ma anche che, al contempo, «è necessario che questa dottrina certa e immutabile, deve essere fedelmente rispettata, sia approfondita e presentata in modo che risponda alle esigenze del nostro tempo» (EV I, 54–55);

b) *Adattamento*. Questo termine è nato in circoli missionari come riflessione sui limiti dell'evangelizzazione contemporanea e come esame di coscienza sui fallimenti missionari in Africa e Asia. Tuttavia, il termine è stato in seguito criticato perché si prestava a spiegare solo la relazione esterna, superficiale della cultura senza in realtà segnare profondamente il contesto;

c) *Acculturazione*. Per sottolineare il passaggio ad una evangelizzazione in profondità si ricorse a questo termine, anche se esso fu criticato perché rinforzava la dipendenza di tipo sociologico e antropologico delle culture egemoni con quelle subalterne;

d) *Incarnazione*. Il termine, poco utilizzato, fu criticato perché con esso non si esprimeva bene la realtà plurale e complessa della parola «cultura»;

e) *Inculturazione*. Giovanni Paolo II utilizza questo termine per la prima volta nel 1979 e poi successivamente nei documenti *Catechesi Tradendae* e *Redemptoris Missio*;

f) *Contestualizzazione*. Nella fase attuale di ricerca è in uso il termine contestua-

lizzazione per indicare il rapporto esistente tra il Vangelo e le culture reali e attuali. Il termine inculturazione esprime così il duplice scopo che la Chiesa si prefigge con l'evangelizzazione: porre il Vangelo nel cuore delle culture e, al tempo stesso, purificare e trasformare quelle stesse culture. Tuttavia, è necessario che la pratica dell'inculturazione sia eseguita con correttezza affinché essa non diventi una semplice ricerca dei metodi per trovare nella cultura quegli aspetti che aiutano a sostenere la modalità di Vangelo che si vuole presentare.

Perché il messaggio diventi cultura: il ruolo della catechesi

Nel *Direttorio Generale della Catechesi* il tema dell'inculturazione si trova in due sezioni: nella Parte II «Il messaggio evangelico» (nn. 94–117) dove si accenna alla necessità di inculturare il messaggio (nn. 109–110) e nella Parte IV, capitolo V «Catechesi in contesto socio-culturale», dove si discute del metodo dell'inculturazione (nn. 204–5).

Nel numero 109, si afferma che attraverso l'inculturazione le comunità sono chiamate a un processo di discernimento attraverso il quale «assumere, risanare e trasformare» le culture, in altre parole entrare nel profondo delle culture stesse e trasformarle. Nel numero 110 sono descritte delle congruenze per la catechesi: attenzione al ruolo dei catechisti e dei catechismi locali, la riconsiderazione del catecumenato come «luogo di inculturazione» nella quale si adottano simboli, linguaggi, valori della cultura dei catecumeni.

Per quanto riguarda l'inculturazione come metodo, nel numero 204 si afferma che il compito della catechesi è quello di proporre il Vangelo in profondità, alle radici della cultura, in un processo dinamico per un'interiorizzazione del messaggio. Mentre nel numero 205 si parla di una «catechesi che genera una vita dinamica e unificata nella fede».

Le indicazioni del DGC hanno contribuito ad ampliare il campo della pratica dell'inculturazione non limitandosi ai contenuti di fede, ma includendo anche il processo culturale del singolo. Ora l'inculturazione è intesa non solo come «ri-espressione» della fede, ma anche come processo che accompagna la persona nella sua crescita umana.

Si passa, quindi, da una comprensione e pratica dell'evangelizzazione come trasmissione della dottrina (memorizzazione di formule e uso di catechismi), a un'evangelizzazione che focalizza la relazione profonda, il significato del Vangelo per la vita della persona.

Questa estensione del concetto di evangelizzazione ci aiuta a riflettere sulla frequente defezione post-cresimale. Il criterio per un'efficace evangelizzazione è ora ricer-

cato nella significatività che il messaggio assume per la persona e su quale sia il ruolo che essa ricopre nella sua scala di valori. La domanda che ci poniamo è dunque quella che si interroga sulla modalità dell'offerta del Vangelo affinché il messaggio del Vangelo possa essere accolto come significativo e orientativo per la vita della persona.

Come procedere nell'inculturazione. La proposta di Thomas Groome

Thomas Groome propone una serie di criteri-convizioni come guida per la pratica dell'inculturazione. Li presentiamo brevemente.

a) «Non esiste una cristianità priva di cultura né una cultura priva di fede». Questa affermazione previene il rischio dell'assolutizzazione di una determinata espressione del messaggio evangelico. Si afferma inoltre che Dio è già presente all'interno di una cultura. Compito della catechesi e del processo di inculturazione sarà quello di prestare attenzione al contesto concreto per scorgere e incoraggiare la presenza di valori evangelici già presenti in essa;

b) «La storia e la visione di fede cristiana continuano a svelarsi lungo la storia». Ciò significa che del messaggio evangelico ci sono profondità ancora inesprese e che l'incontro di una cultura con il Vangelo ha in sé la possibilità di rivelare nuove prospettive e interpretazioni. La comprensione del messaggio evangelico scorre dunque parallelo alla storia. La *Dei Verbum* afferma che «La tradizione, che trae origine dagli apostoli, progredisce nella Chiesa sotto l'assistenza dello Spirito Santo: infatti, la comprensione, tanto delle cose quanto delle parole trasmesse, cresce» (n. 8);

c) «Ogni espressione culturale della fede cristiana dovrebbe essere profondamente unica, restando a un tempo legata in essenziale unità con tutte le altre espressioni». Potremmo chiamare questo principio, il principio della cattolicità, intendendo con esso che la persona si appropria ed esprime la fede cristiana attraverso i simboli e modelli della propria cultura;

d) «I valori del Regno dovrebbero essere visibili nell'autentico processo di inculturazione». Gli approcci che si utilizzano nella pratica dell'inculturazione devono riflettere i valori del Regno evitando così di imporre un sistema alieno alla cultura stessa.

Alla luce di quanto affermato, l'approccio più efficace per la prassi pastorale sembra essere quello del dialogo nel reciproco rispetto, oltre che quello dell'ascolto empatico. Secondo Groome, cinque sono i verbi che devono permeare un processo intenzionale d'inculturazione: 1) esprimere; 2) riflettere criticamente; 3) dare accesso diretto alla storia

e alla visione cristiana; 4) appropriazione; 5) vivere e trasformare la fede. Riprendiamoli brevemente.

a) *Esprimere*. Corrisponde alla fase della coscientizzazione dell'individuo o del gruppo al fine di individuare, riguardo un determinato argomento o valore, la propria matrice culturale e il proprio schema valoriale;

b) *Riflettere criticamente*. Riguarda la fase del collegamento con il proprio vissuto, cioè della riflessione sulle proprie esperienze e l'esplicitazione dei propri modelli interpretativi;

c) *Accesso diretto alla storia e alla visione cristiana*. È la fase nella quale si verificano in maniera critica le proprie rappresentazioni e prassi di vita con il messaggio cristiano trasmesso e presentato secondo le diverse fonti o linguaggi (liturgia, tradizione, scritture);

d) *Appropriazione*. Corrisponde alla fase della riespressione linguistica perché il processo di inculturazione sia davvero realizzato. Vi è uno scambio tra la cultura e l'universo di vita della persona;

e) *Vivere e trasformare la fede*. È la fase della chiamata alla conversione personale e alla sequela di Gesù partecipando alla costruzione del Regno nel proprio contesto culturale.

La pratica dell'inculturazione si realizza, dunque, in un incontro dinamico tra il Vangelo e un'altra cultura. Trattandosi di un incontro esso è per sua natura uno scambio reciproco. E poiché è uno scambio dinamico e dialettico esso passerà attraverso varie fasi, come quelle della condivisione, del rifiuto e della critica, del progresso verso possibilità inaspettate sia per il Vangelo che per la cultura.

Questo processo conduce dunque a una pluralità di espressioni della fede provenienti dalle varie culture, e questa pluralità di espressioni porta con sé la possibilità di nuove intuizioni e interpretazioni del Vangelo che arricchiscono la tradizione della Chiesa universale.

Interiorizzazione della fede. La maturità umana e di fede

L'atteggiamento di una persona, come insegna la psicologia, denota il modo di essere o di rapportarsi di una persona nei confronti della realtà, ed esso coinvolge sia la sfera cognitivo-valutativa, che quella volitiva-operativa. Gli atteggiamenti occupano dunque un posto chiave nello sviluppo della personalità. Questo processo, chiamato anche «interiorizzazione», si svolge all'interno della dimensione sociale che ne favorisce e influenza

lo sviluppo. La socializzazione primaria consiste nell'apprendimento del patrimonio e dei valori culturali della generazione precedente, e quest'apprendimento avviene normalmente in famiglia (anche se oggi la scuola e la televisione collaborano a questo processo di apprendimento).

La socializzazione secondaria, invece, consiste nella differenziazione, opposizione, e/o stabilizzazione dei valori culturali verso l'elaborazione di un sistema di orientamento personale. Qui i valori sono interiorizzati, cioè accettati, assunti e continuamente adeguati al proprio progetto di vita personale. In maniera analoga, il processo di interiorizzazione della fede avviene attraverso l'assunzione di atteggiamenti di fede che ne orientano il cammino di crescita e maturità. Questo si articola nel modo seguente:

a) Processo di conversione inteso come trasformazione profonda, cioè l'assunzione di un atteggiamento totalizzante di rinuncia nei confronti della «logica del mondo» e di opzione fondamentale per Cristo nella Chiesa;

b) Processo di progressiva e armonica interiorizzazione degli atteggiamenti di fede nella sfera cognitiva, operativa e affettiva;

c) Processo di interiorizzazione verso la maturità della fede, o espressione di una tensione positiva verso l'ideale di credente maturo.

La fede matura forma, dunque, un aspetto centrale della personalità diventandone sorgente di senso. L'atteggiamento di fede matura è integrato nell'insieme della personalità come punto centrale di riferimento per le scelte della vita, ed esso coordina e armonizza tutti i valori e motivazioni della personalità.

Conclusione

La connessione profonda tra Vangelo e vita si realizza nella misura in cui il messaggio del Vangelo viene riespresso a partire dalle matrici culturali della persona. Per questo, sia la catechesi che la pratica dell'inculturazione devono necessariamente entrare in dialogo con il substrato culturale della persona. Il processo di evangelizzazione, così, non ha solo a che fare con un'espansione geografica, ma anche e soprattutto con le profondità esistenziali della persona. In altre parole, evangelizzare non significa solo portare il Vangelo fino agli estremi confini della terra, ma anche far sì che il messaggio del Vangelo raggiunga i confini più intimi e profondi dell'uomo.

È qui che risiede il compito e la sfida fondamentale della catechesi: essa deve infatti accompagnare il singolo nel processo di interiorizzazione della fede e incoraggiarne l'assunzione del messaggio nella propria esistenza. Per questo motivo, il soggetto vero del

processo di inculturazione sono coloro che in una determinata cultura ascoltano e assimilano il messaggio evangelico ponendolo come guida per la propria vita. Questo processo dà necessariamente adito a nuove comprensioni del Vangelo e a nuove espressioni di vita cristiana che contribuiscono ad arricchire il tesoro della tradizione della Chiesa.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

GEVAERT, Joseph

1993 *Catechesi e cultura contemporanea*. Torino: Elledici.

GROOME, T.H.

1994 «Inculturazione. Come procedere in un contesto pastorale». In *Concilium*, 30/1: 159-76.

MEDDI, Luciano

2002 *Cultura e catechesi. Un rapporto naturale*. Atti convegno AICA, 35-49.

1998 «Il processo di interiorizzazione della fede perché il messaggio diventi cultura». In *Note di pastorale giovanile*, 32/8: 33-52.

Casualità o esperienza comune?

LUIGI MENEGAZZO

Lo studio della preghiera e dei rituali che guidano la presentazione delle offerte nella storia delle Religioni, mostra come questi due momenti siano essenziali nella vita umana e sociale, tali da avere punti in comune così numerosi da lasciare meravigliati.

Propongo un semplicissimo esempio mettendo a confronto il rituale dell'offerta dei doni alla Divinità nello Shintoismo e al Padre nel rito eucaristico cattolico. Mi servo della Preghiera Shintoista (Norito) *Reisai* e dei testi interpretativi dell'offerta dei Padri Greci e Bizantini della Tradizione Cattolica.

REISAI NORITO

RITO DELL'EUCARESTIA

Comunità in preghiera

«Davanti a te si radunano tutti gli appartenenti a questa terra, i tuoi devoti... rinnovando la nostra relazione profonda, in questo speciale momento dell'anno...».

Comunità in preghiera

«Mentre infatti pregando da soli siamo deboli, quando però ci raduniamo insieme diventiamo più forti, riusciamo a commuovere Dio grazie al numero e al nostro reciproco sostegno... è grande la potenza della preghiera che viene offerta in modo concorde dall'intero popolo [riunito insieme] in chiesa».

Giovanni Crisostomo

Omelia sull'oscurità delle profezie 2,4–5

Supplica del ministro sacro

«Con timore, con profonda riverenza e rispetto, alzo verso di te la mia supplica»;
«Ci rivolgiamo a te con le parole migliori; tu, benevolmente ascolta, mangia le nostre suppliche».

Supplica del ministro sacro

«Una volta compiuto il sacrificio, il sacerdote, vedendo innanzi a sé il pegno dell'amore di Dio per gli uomini... espone a Dio le sue richieste ed effonde la sua supplica con buona e sicura speranza».

Nicola Cabasilas

Spiegazione della divina liturgia 33,1–3

«Accostiamoci dunque tutti con la dovuta circospezione e vigilanza: non vi sia più... nessun malvagio, nessuno che abbia sulle labbra parole diverse da quelle che ha nell'animo».

Giovanni Crisostomo

Omelie sul tradimento di Giuda 1,6

Bontà di Dio

«Ci rivolgiamo a te, alzando gli occhi umilmente alla tua grande e sacra benevolenza».

Bontà di Dio

«Questo vuole e desidera il Misericordioso: che tutti riceviamo benefici gli uni dagli altri, sia mentre viviamo che dopo la morte».

Giovanni di Damasco

Orazione su coloro

che si sono addormentati nella fede 15

«Si deve infatti onore e rendimento di grazie a colui che di propria volontà e senza alcun pentimento ha offerto ciò che era un suo bene proprio».

Didimo il Cieco

Sulla Trinità 3,21

Disposizioni richieste per l'offerta

«Tutto il popolo, dai quattro angoli del Paese, è venuto davanti a te con cuore purificato, lieto, giusto, libero da ogni impurità»;

«Siamo desiderosi di vivere in amicizia, nell'aiuto reciproco, affinché tutti possano avere felicità duratura non solo per sé, ma per le generazioni future»;

«Allontanata l'impurità, ci rivolgiamo a te perché conceda felicità duratura».

Disposizioni richieste per l'offerta

«Ecco quali sono le disposizioni con le quali è necessario accostarsi ai sacri misteri e senza le quali anche il semplice fatto di guardarli sarebbe assolutamente blasfemo: riverenza, fede e un amore verso Dio pieno di fervore».

Nicola Cabasilas

Spiegazione della divina liturgia 1,11-13

«Ci sforziamo di custodire il nostro corpo puro e incontaminato, al riparo da ogni atto osceno, gli presentiamo la mente purificata da ogni passione e da ogni macchia proveniente da vizio, lo

onoriamo con pensieri senza errori, sentimenti sinceri, convinzioni di verità».

Eusebio di Cesarea

Dimostrazione evangelica 1, 10, 35–39

Sono evidenti le somiglianze di lessico e, più in generale, di linguaggio. Sorprendentemente simile è anche la interpretazione dei vari momenti che costruiscono il rituale. Evidentemente la comparazione prende in considerazione due realtà molto differenti tra di loro: il Norito *Reisai* fa parte del rituale annuale di ringraziamento e propiziazione del Santuario Shintoista locale. È una preghiera completa in sé. I testi patristici non sono rituali, ma spiegazioni e interpretazioni del rituale dell'Eucarestia.

Ritengo, però, che la comparazione possa essere ugualmente significativa e aprire nuove ricerche. Lo Shintoismo, infatti, è possibile analizzarlo solo partendo dai testi originali non essendoci un Magistero che possa aiutare molto nella interpretazione. Nel caso specifico, la conoscenza della mitologia e della lingua permette di arrivare a comprenderne i contenuti. I Padri Greci e Bizantini danno un'interpretazione molto attenta di quanto avviene nei momenti costitutivi del rito dell'Eucarestia, aprendolo agli occhi del fedele. Essi aprono alla comprensione anche quanto le parole del Rito non riescono a contenere.

La comprensione, l'analisi, la ricerca su questi rituali, non sarà mai sterile, essendo essi indirizzati a portare tutti all'incontro con il Mistero della Presenza divina.

Cultura e società



Le CSA parle de la famille:
Les Suns de Nostre Paroisse

PAULIN BATAIRWA

Le CSA parle de la famille

Les Suns de notre Paroisse

PAULIN BATAIRWA

Je ne saurais pas dire si le choix que le Centro Studio Asiatico CSA de prendre la famille comme thème de réflexion cette année ait été une coïncidence ou le résultat d'une volonté manifeste à s'inscrire dans la dynamique de l'Église universelle. L'idée d'un synode sur la Famille, était parmi les premières énoncées du Pape François (Octobre 2013).¹ Dans le contexte de Taiwan, le choix du CSA par rapport à la famille est providentiel.²

Il vient en suite logique de la problématique sur l'LGBT — sujet traité l'année passée et dont la monographie finale a été fortement recommandé par un internaute comme référentielle vu l'approche englobante et les synthèses à la fois systématiques, concises et pondérées. Les changements récurrents aujourd'hui au sein de la société taiwanaise, ont établi un lien indicible entre les deux sujets. Parlant de la famille comme une réalité sociale, on ne peut ignorer le défi que le militantisme du mouvement homosexuel pose aujourd'hui à toute la société taiwanaise. Après des siècles d'enracinement dans la culture et philosophie confucéenne, la famille taiwanaise est aux aguets. Elle se recherche.

En proposant le thème de la famille, le CSA me pousse à me questionner sur ma promptitude à considérer la réalité de la famille au sein de la société où je me trouve, ma disponibilité à me laisser questionner par l'expérience de vie de famille de nos chrétiens, ma diligence à comprendre le changement que traverse la structure familiale de Taiwan, ma capacité d'y identifier les acteurs du changement, de faire une lecture appropriée de méthodes et stratégies dont ils usent et plus important encore, ma promptitude à percevoir notre rôle en tant que communauté de foi.

En fait quelle est notre réponse? Les lignes qui suivent veulent mettre en exergue quelques éléments de la prise de conscience de vivre au milieu d'une société à la quête d'un nouveau sens de la famille.

1. Cf. <<http://www.la-croix.com/Religion/Synode-sur-la-famille>>.

2. Après la réflexion sur le «LGBT» (*lesbian, gay, bisexual, and transgender*), l'an passé, CSA a choisi la famille comme thème de réflexion cette année.

Le débat du jour: Une famille alternative ou un autre modèle de famille

Dès son inauguration jusqu'à sa cloture, les travaux du synode sur la famille tenu mi-octobre 2014 à Rome ont attiré une grande attention médiatique. Certes, la personne et le style du Pape François y étaient pour quelque chose. Mais dans le contexte social de Taiwan, peut-être qu'il y avait plus que cela. Ces travaux tombaient au même moment qu'on attendait un débat sur des propositions des lois relatives à la légalisation du mariage des homosexuels et l'approbation d'un nouveau modèle de famille. Le risque de monnayer le charme du pape pour attirer l'attention sur des discours controverses n'était pas à exclure. Maintenant plus personne ne parle de remous médiatiques qui avaient caractérisé le synode. Mais le débat médiatique dans lequel on avait voulu mêler les propos du pontife fait son chemin.

Le fait est que dernièrement la société taiwanaise est sous l'emprise d'une grande pression d'un mouvement d'homosexuels militant et prêt à tout pour faire prévaloir sa cause. Ce mouvement demande que la société taiwanaise donne une réponse à sa requête de légaliser le mariage homosexuel et la reconnaissance du nouveau modèle de famille qu'ils proposent.

Les membres de ce mouvement se voient comme une minorité discriminée. Selon leur dire, le fondement de la discrimination est la consécration constitutionnelle du concept traditionnel du mariage et de la famille. Il y a discrimination du moment que le mariage est entendu comme union entre un homme et une femme. Comme palliatifs, le mouvement exige la redéfinition du mariage, propose l'adoption d'une formule plus inclusive. Il veut également un nouveau modèle de famille, autre que la famille restreinte ou le pacte marital et le lien de sang jouent un rôle prédominant. Dans leur vision, la famille est faite des personnes qui sur base de consentement mutuel, acquièrent une reconnaissance légale. Les membres de familles ainsi créés jouissent par la loi de tous les avantages reconnus à ceux de familles dites traditionnelles.

Quand on pense à l'impact et l'enracinement profonds du Confucianisme, qui a à son cœur la famille comme valeur fondamentale, la souplesse que connaît la lecture de ces projets de loi est inexplicable. Certes, il y a des voix opposées qui mettent en exergue les flous et l'immoralité cachés derrière ce projet de loi. Mais c'est peine perdue étant donné les stratégies médiatique dont le mouvement homosexuel fait usage. Il serait possible que l'intérêt porté sur le synode soit partie de cette stratégie.

Dans l'esprit du synode, en ce moment ci, les églises locales, sous l'égide de leurs conférences épiscopales respectives, devraient être engagées sérieusement dans les préparatifs de la deuxième phase. Ici, à Taiwan, il est difficile de dire ce qui se fait en réalité.

Le bureau de la pastorale des jeunes a organisé un débat sur le document synodal. Dans l'ensemble et sans être alarmiste, les défis de la famille taiwanaise dans cette société moderne sont vraiment nombreux et complexes.

Mariage et famille: deux réalités qui donnent à penser

Rien que le mariage, qui est le fondement de la famille ; les statistiques de cette dernière décennie montre qu'il n'est pas une priorité aux yeux de la plupart des jeunes taiwanais. Ce qui importe c'est de s'assurer une belle carrière, s'établir professionnellement et financièrement. Les jeunes ont un dicton selon lequel, le mariage est le cercueil de l'amour. Pour les filles modernes, socialement et économiquement bien établies, c'est une prison qui mettrait fin à la jouissance de leur indépendance.³ Ce n'est donc pas surprenant qu'il soit relégué à la dernière place des priorités.

Néanmoins, ceux ou celles qui malgré tout sentent un appât pour cette voie doivent surmonter la peur et appréhensions dues au taux croissant de divorce surtout dans les villes, ainsi que l'appréhension de ne pas réunir les conditions optimales pour ériger une famille et éduquer les enfants.⁴ Selon les statistiques du Ministère de l'intérieur, quand en 2013, le divorce atteint son record, 55,980 ont divorcé, et cela signifiait que chaque dix minutes il y avait un couple qui se dissolvait.⁵ Quant à la progéniture, la tendance est de miser sur le coût économique que les enfants représentent. Les calculs sont clairs à propos de frais requis pour l'éducation d'un enfant dès sa naissance à l'âge adulte, quand il ou elle sera désormais compté comme une personne autonome.

Cette façon de voir a des conséquences prévisibles et pour le mariage et la famille. Pour certains, le mariage et par ricochet la famille ne sont pas du tout une préoccupation, et s'il faudrait à tout prix une famille, elle doit être conçue différemment de la manière traditionnelle. Peut-être comme une association de membres qui se choisissent, acceptent de se supporter mutuellement et qui parce que vivant ensemble, devienne une entité protégée par la loi et jouissant des avantages qui dans le temps, étaient des prérogatives de la famille traditionnelle. D'autres conséquences sont le déclin de la natalité et le vieillissement de la nation. On se marie mais on n'attend pas d'enfants ; on veut une famille mais pas celle qui engendre.

3. Cf. <<http://www.taipeitimes.com/News/taiwan/archives/2011/07/10/2003507877>>.

4. Cf. <<http://www.international-divorce.com/Taiwan:-Divorce-Rate-Rises>>, and <<http://www.wantchinatimes.com/news-subclass-cnt.aspx?id=20140101000086&cid=1103>>.

5. Cf. <<http://focustaiwan.tw/news/asoc/201308260032.aspx>>.

Le drame d'une société qui tend vers la mort se présente dans ces images contrastes et auxquelles la société doit faire face. D'une part, grâce à la hausse du bien-être et au développement technologique, plus précisément dans le domaine de la médecine, la mort tarde à venir. Les anciens vivent de plus en plus longtemps, quatre vingt dix, cent pour les vigoureux. D'autre part, il y a la multiplications de beaux appartements mais sans vie. La société taiwanaise doit reconvertir ses structures pour créer plus d'espace pour une population de plus en plus vieillissante.⁶

Entre-temps, les conséquences du déclin de natalité se font déjà sentir. Les jardins d'enfants avaient commencé à fermer sans faire beaucoup de remous. La plus part étaient régies par le secteur privé. Par la suite, certaines écoles primaires ont suivi le même chemin, ouvrant la compétition pour les effectifs des élèves du secondaire. Maintenant c'est aux universités de repenser leur survie : que vaut une école sans élève, une université sans étudiant. On le savait déjà, le pyramide d'âge de la société taiwanaise s'est inversé. Si rien n'est fait pour hausser le taux de natalité qui grâce à la présence des épouses étrangères se maintient légèrement au-dessus de zéro; dans quinze ans, de 23 millions de taiwanais présents, il n'en restera que 17 millions, c-à-d., la population chutera de 1/3. En ce temps là, étant aux commandes, ces adultes d'aujourd'hui n'auront sur leurs épaules et devant leurs yeux qu'une génération expirante, tendant vers la mort ; mais sans aucune garantie qu'ils auront eux, le moment venu, quelqu'un pour clore leurs paupières sans vie.⁷

La génération actuelle, supposée bénéficiaire des atouts du nouveau modèle de famille, a entériné de ce contraste. Ils n'ont pas connu la guerre, les restrictions imposées par la loi martiale aussi bien que la misère avec laquelle on dépeint la société taiwanaise de jadis sont des histoires bien loin de leur expérience. Ce qu'ils portent dans leur mémoire par contre, c'est la lourdeur des sacs plein de livres, qu'il fallait porter chaque jour tôt le matin à l'école. Ce sont les repas en boîte ou dans les marchés de nuit, dont la consommation est dépourvue de tout rituel familial. On ne mange que pour remplir l'estomac. La mémoire est encore celle des appartements dortoirs.

On y rentre le soir parce qu'il y a un lit sur lequel déverser l'épuisement de la journée en attendant qu'on reparte le lendemain ainsi de suite. C'est cette génération qui demande que la famille soit repensée...

6. Cf. <<http://www.taipeitimes.com/News/taiwan/archives/2013/10/23/2003575197>>.

7. Cf. <http://www.welfareasia.org/5thconference/papers/Hsueh%20J_living%20arrangement%20and%20well-being.pdf>.

Y a-t-il d'autres modèles ?

Quelques exceptions à ce tableau de la famille actuelle ne manquent pas. Il y a entre autres les aborigènes et les couples dont les épouses sont étrangères. A propos des aborigènes, quoique pris dans les stratagèmes de la société Han — ils ont encore le modèle de leurs coutumes. Le mariage est encore le fondement de la famille et ils accueillent joyeusement les enfants. Évidemment, ils doivent se débattre pour leur frayer une percée dans une société au modèle élitiste et compétitif.

A part les aborigènes, la présence des épouses étrangères affecte positivement le problème démographique de Taiwan. Les épouses étrangères réfèrent à un phénomène peut-être conséquent de l'émancipation des jeunes filles taiwanaises. En tournant le dos au modèle traditionnel, les jeunes taiwanaises créaient un vide pour leurs compères taiwanais. Pour s'en sortir, ces derniers se sont tournés vers les pays voisins à la recherche de partenaires qui répondaient plus au moins au modèle de la femme traditionnelle ; le modèle dont les jeunes taiwanaises voulaient se débarrasser. Ainsi, elles sont arrivées de Philippines, du Vietnam et aussi de la Chine continentale. Comme on pouvait le prévoir, leur insertion dans la société n'a pas été facile. D'une part il y a la culture, d'autre part, sans le vouloir et sans l'avoir imaginé, ces jeunes épouses tombaient dans les engrenages du conflit de vision de famille en transition. Toutefois, elles ont pu apporter leur contribution. Trente pourcent des écoliers aujourd'hui sont issus de ces couples. Quand au tout début, ces enfants allaient à l'école, des voix s'élevaient à propos du niveau de leur culture, de leur connaissance limitée du mandarin, bref l'impréparation avec laquelle ils commençaient l'école et qui imposaient qu'on décélère le rythme de l'enseignement. Ces paroles étaient une critique déguisée de la culture de ces mères étrangères et leur incapacité à préparer des fils et filles dignes de la société pour laquelle elles engendraient. Heureusement, la société a immédiatement perçu le danger et réprimé les tendances discriminatoires qui s'en serait suivi. Certes, il est encore impossible pour le commun des taiwanais d'imaginer qu'un futur président de ce pays ait une Filipina, un Vietnamiennne, une Indonésienne ou encore une Mainlander pour maman.

Quid de la famille catholique taiwanaise?

A part la solution proposée par le mouvement homosexuel, et les solutions alternatives qu'on peut décélérer soit dans les familles aborigènes soit dans celles dont l'épouse est étrangère, l'invitation inhérente au sujet proposé par le CSA incite l'exploration d'autres pistes. Notamment, celles plus proches de notre point de départ. La question inévitable est à pro-

pos de la lecture que les Catholiques font de la situation de la famille taiwanaise. Sont-ils conscients des défis actuels? Quelles solutions proposent-ils? Comment procèdent-ils?

Plutôt que de souscrire à la pratique commune, qui voudrait que les réponses proviennent des instances ecclésiastiques, je voudrais — sans lèse majesté — tourner mon attention sur un univers, petit mais dense parce que bien familier. Penser la famille à Taiwan me contraint à m'arrêter sur les efforts de nos paroissiens à vivre la famille, et la proposition chrétienne qu'ils offrent à la quête de la nouvelle identité de la famille taiwanaise.

La nôtre étant une paroisse moyenne de Taiwan, les familles complètement chrétiennes sont plutôt rares. En fait, nous les comptons du bout de doigts. Et curieusement, je me suis aperçu que la nôtre aurait pu bel et bien être dénommée la paroisse des Sun. En fait, je me rappelle du moment où nous avions quatre familles — toutes Sun, et les attributs dont on usait pour les identifier. Ils seront l'objet du partage qui suit.

Les Sun de notre paroisse

Le premier Sun, on l'appelait également le papa de trois belles filles. Il les avait eu d'une maman coréenne, protestante. Il doit avoir été parmi les premiers à regarder en dehors de frontières. Malheureusement, au bout des années les différences culturelles devenaient si grandes et insupportables. Madame réclamait incessamment le divorce qui pour le mari catholique était proscrit. Dans ce petit enfer des querelles quotidiennes, les jeunes filles — qui atteignaient l'adolescence — conseillaient leur parents de faire comme tout le monde. Le divorce leur semblait comme le moindre mal. Mais une fois que la chose fut faite, elles s'aperçurent immédiatement comment la soi-disante solution affectait leur plus jeune soeur. En fait, la cour de justice avait statué que les enfants restent avec leur papa, qui avait un travail stable. Mais comment aurait-il pu s'occuper de cette fillette de trois ans tout en gardant un emploi à temps plein. La seule solution était d'inscrire la petite dans plusieurs programmes préscolaires, ainsi il l'a récupérée le soir au retour du travail. A trois ans, elle avait plus de douze heures d'occupation bien orchestrée! «Malheureuse — est elle», disaient les grandes sœurs. La dernière nouvelle que j'avais eu de cette famille était qu'elle cherchait une re-location dans un quartier où leur passé serait peu connu. Le critère était de trouver deux appartements conjoints : un pour la maman, l'autre pour le reste de la famille. Cette proximité offrirait aux enfants l'atmosphère de famille. Dans l'entre-temps, il permettrait aux parents — bien que divorcés — de s'acquitter de leur obligation partagée d'éduquer les enfants.

L'autre Sun, aussi connue comme Sun Laoshi, ou Maîtresse Sun, vient d'une famille noble de Catholiques. Une des conditions fondamentales qu'elle posa à Xiao, son futur époux — non chrétien, c'était qu'il respecterait l'expression de sa foi catholique. Trente ans plus tard, ce dernier sentit une attraction pour la même foi qu'il voyait illuminée l'existence de son épouse. En fait, le temps passé ensemble lui avait permis de scruter les écritures, les comparer à son bagage de philosophie confucéenne et bouddhique. Et par la suite, il se remit à Dieu, demanda d'être baptisé, prenant St Paul comme modèle et protecteur. Avec la conversion de Xiao, la famille est posée sur le socle de la foi. Depuis quinze ans, leur maison est devenue un restaurant où une fois la semaine, les assoiffés de la parole du Seigneur partagent le met après de séances d'étude de la Bible. Le dynamisme missionnaire est une des dimensions intéressantes de la famille de Sun et Xiao. L'étude de la bible n'est pas seulement pour un approfondissement de la connaissance biblique, c'est aussi une stratégie pour persuader les érudits chinois du bien fondé du nouvel enseignement qui y est contenu. Sun and Xiao nourrissent également l'espoir qu'un jour l'interlocuteur non-chrétien s'apprêtera à répondre à l'invitation. Quand c'est possible et opportun, ils n'hésitent pas de proposer directement la foi catholique. C'est fut le cas avec Xiaobi, leur belle-fille. Voir leurs amis et connaissance devenir chrétiens voila la plus grande joie de Sun et Xiao.

Un autre aspect important dans la famille de Sun et Xiao, c'est la référence à la bible et l'effort de vivre en conformité avec l'enseignement de l'Église. En des moments cruciaux, c'est à la Bible et l'enseignement de l'Église qu'ils se remettent. Xiao se rappelle d'un moment où par manque de communication, son mariage était sur le point de sombrer. Il avait contracté une dette importante, investit dans un business qui malheureusement tourna mal. Ce ne fut que quand les agents de la banque vinrent réquisitionner leur résidence que Sun découvrit toute l'histoire. Dans sa furie, elle ne voulait plus de ce mari qui l'avait si déconsidérée. Elle voulait tout simplement disparaître mais ce n'était pas avant de mentionner le mot «divorce». A cela, Xiao qui était encore païen et ne savait pas comment demander pardon ou si jamais il se ferait pardonner se rappela que le mariage chrétien qui les unissait ne prévoyait pas de divorce. En toute humilité, il présenta son repentir. Bien que révoltée, Sun fut émue de la mémoire de son mari et l'opportunisme qu'il en faisait. Elle passa l'éponge et ils décidèrent de recommencer avec le peu de moyens à leur disposition. Curieusement, des années plus tard, c'était au fils de commettre la même erreur. Il volatilisait un capital important en investissant dans un business fantôme. Cette fois, le plus furieux de tous ce fut le papa. Inconsolable et brutal, il voulait en découdre avec son fils, et devant sa belle-fille. Une fois encore, c'est la parole de l'Évangile qui ra-

mena le calme dans la famille. «Dieu nous a tous pardonnés» disait-Sun, «et Jésus nous nous recommande de pardonner soixante-dix-sept fois sept. Ne serait-ce pas logique que tu pardonnes à ton fils ne fut-ce qu'une fois!». Après ces paroles, le silence retentit, puis des larmes et des accolades. L'argent, c'est vrai, était perdu, ... mais la paix règnait en famille!

A part Sun laoshi, nous avons deux grands-pères, Sun Yeye, grâce auquel nous avons des chrétiens de deuxième et troisième génération. Le premier Sun Yeye a eu un fils et cinq filles, tous grandis et éduqués dans la foi. Pour s'assurer que cette foi reste le pilier de leur vies, il souhaitait que tous ses gendres soient catholiques. Ainsi ils n'ordonneront pas à ses filles d'embraser un style de vie contraire à leur foi. Quant à la belle fille, elle n'avait pas de choix: elle devait être catholique, parce qu'il n'y aurait pas eu une autre expression d'amour à l'égard de son fils qui ne passe pas par le mariage avec sa foi. En fait, Sun Mama se rappelle encore des heures de train pour venir aux instructions, parce que contrairement aux pratiques courantes dans ce pays à minorité catholique, le baptême était un veto au mariage. Apparemment, la leçon a été bien apprise. Parlant une fois avec Sun Papa qui faisaient l'éloge de l'harmonie des religions à Taiwan, je lui demandais sa position sur le mariage inter-religieux. Sans préméditation, il répondit que les autres pouvaient y penser. Mais quant à ces deux enfants, le discours et le message étaient clairs: «je n'exige pas qu'il ou qu'elle soit docteur ou juriste, qu'il ou qu'elle soit de telle ou telle famille... la seule chose requise est qu'il ou qu'elle soit catholique, sinon disposé(e) à le devenir.»

Le dernier Sun, Sun Jiaoshou ou Dr. Sun est aussi un chrétien de deuxième génération. Il avait compris les implications de la foi qu'il héritait de son père. Pour l'approfondir, il suivit un curriculum comprenant la philosophie et la théologie. Mais c'était surtout à travers sa spécialisation en théologie morale qu'il pensait se rendre utile à l'Église. Sa position comme professeur ordinaire dans la première université prestigieuse de Taiwan n'a pas affecté son sens d'appartenance à l'Église. A travers ses instructions, il a amené des personnes à la mentalité scientifique vers la foi et vers l'Église. Et pour parier à l'absence de l'enseignement de la religion dans les écoles, il s'est battu pour l'officialisation du cours de l'éducation à la vie, qui à défaut d'un enseignement direct de la religion permet qu'on distille les valeurs morales et universelles dans le programme de l'enseignement national. En fait dans un système confucéen, appréhensif de la religion, l'éducation à la vie offre un terrain neutre mais plein de possibilités. Et c'est sur ce terrain-là que le Prof. Sun a pensé à incarner le témoignage silencieux de sa foi.

Toutefois, le parcours du Prof. Sun n'a pas été tout rose. Jeune papa d'une famille de trois — une fille et deux garçonnets; sa femme — pilier de la maison et une catholique

modèle, et une collaboratrice assidue mais silencieuse, fut diagnostiquée avec un cancer du sein. Resurgissant pour une deuxième fois, ce mal la consuma en deux ans. L'expérience était pénible non seulement pour les enfants (dont le plus jeune n'avait que neuf ans) mais pour le Prof. Sun lui-même. Ayant perdu sa maman à un âge tendre, la femme jouait également le rôle de la maman. Et quand elle partit, c'était comme perdre à la fois une maman et une épouse.

Professeur Sun croit en la famille comme lieu où se vit le témoignage de l'amour. Moins de deux ans plus tard, il se disait prêt à se remarier. La nouvelle tombait comme une boule de neige. Ce qui déconcertait n'était pas tant la durée du deuil, mais l'état de santé de la future épouse. Elle avait toutes les qualités qu'on chercherait dans une femme: jeune, belle, super intelligente, douce... mais affectée d'une maladie rare dont la seule mention faisait fuir ses amants: un rétrécissement des muscles aigu qui du jour au jour lui fait perdre le contrôle de sa motion. En fait elle se sent mourir progressivement d'immobilité. Quoique dans sa trentaine, la future épouse est prisonnière d'un corps d'un adulte de soixante, soixante-dix ans clouée dans une chaise roulante. Et pour combien de temps? Personne ne saurait le dire. Cette image explique bien la réaction énigmatique de la fille du Prof. Sun: «Papa, nous venons de perdre maman et voilà que tu veux nous amener un cercueil ambulante à la maison. Qu'est ce que tu nous veux?». Elle avait raison, mais c'était sans compter les motivations de son papa.

Prof. Sun se disait d'avoir beaucoup reçu de Dieu et de chercher une opportunité concrète de servir Dieu. Dieu est grand: l'handicap de la nouvelle maman plutôt que de desservir la famille, a regroupé tout le monde. Elle chrétienne, a accepté sa maladie pas comme une infirmité déprimante, mais un ingrédient qui la rapproche foncièrement dans l'expérience de la souffrance humaine et l'aspiration active au salut que porte la croix du Christ. Elle a trouvé sa vocation au sein de sa souffrance. En tant que politicienne — parce qu'elle est députée nationale — elle se fait la conscience du légiférant. Ses propositions de lois veulent éveiller la société au type de souffrance au delà de la peine physique qu'expérimentent ceux frappés par les maladies rares. Dans ce travail, elle compte sur la collaboration inconditionnelle de son mari, le Prof. Sun. Certes, leurs luttes les mènent dans des régions inexplorées, très avancées où l'on doit être inventif. Noter que l'avancement de Taiwan dans le domaine médical, de la biologie... laisse à l'Église beaucoup d'espace à explorer. Quand on en a vu quelque chose, on comprend bien les dires du Prof. Sun: «J'aime l'Église et je souffre quand malgré toute ma préparation et ma bonne volonté, je ne trouve pas qu'elle nous aide à affronter les problèmes auxquels nous sommes confrontés».

Quel l'apport est-ce le Christianisme peut offrir à la recherche de l'identité et de la place de la famille aujourd'hui à Taiwan? Pour les Suns, nos paroissiens, il ne s'agit pas d'une question abstraite ou essentiellement mentale. Elle est réelle et demande une implication totale. Ils y répondent par leur vie, cherchant toujours à associer leur foi, leurs convictions au vécu quotidien. La foi ne les épargne pas des surprises et méandres de la vie... Toutefois, elle offre une perspective sans laquelle, leur vie familiale aurait été autre, pas nécessairement dans le sens positif.

Au-delà d'être un sujet proposé par le CSA, la famille est un des modèles de sociétés humaines plus affirmé dans la spiritualité xavérienne: faire du monde une seule famille. Avec l'internationalisation — elle reste toujours une de ses valeurs sur les bouches de nombreux xavériens. Peut-être que la valeur sous-entendue et qui est prédominante quand on parle de la famille c'est la «parenté.» Les humains existent toujours dans des réseaux d'appartenance dont l'un d'eux est la parenté. Comment notre être chrétien, au sein d'une congrégation qui affirme hautement la valeur de la famille nous prédispose à contribuer valablement à cette réflexion? Peut-être qu'un autre projet à l'instar du CSA prendrait le défis rien que de savoir les diverses nuances avec lesquelles les fils de Conforti comprennent la valeur de la famille et le lien de parenté que cela suppose.⁸

8. Paulin K. Batairwa is a Xaverian Missionary teaching at Fu Jen University. He is also in charge of the Commission of Christian Unity and Interreligious Dialogue for for TCRB (Taiwan Regional Conference of Bishops).

In margine



Gli inizi della presenza Saveriana a Taiwan
raccontata da tre testimoni
Terza parte: p. Ercole Marcelli
LUIGINO MARCHIORON

Gesù modello a cui tendere
YUTAKA ONODA

Gli inizi della presenza Saveriana a Taiwan raccontata da tre testimoni

Terza parte: p. Ercole Marcelli

LUIGINO MARCHIORON

Ercole, racconta un po' del tuo arrivo a Taiwan. Come siete stati accolti?

Il 9 settembre del 1969, dopo undici mesi di soggiorno negli Stati Uniti per apprendere l'inglese, sbarcavamo a Taiwan p. De Vidi Arnaldo, p. Bresciani Umberto e io. Loro due appena ordinati, io già al decimo anno di ordinazione. Piovigginava, ma p. Enrico Frassinetti e p. Ermanno Zulian, già a Taiwan da alcuni mesi, incuranti della pioggia trafficavano per accoglierci, recuperare i bagagli e organizzare il trasporto a Wanshengli, il rione di Taipei dove era la nostra residenza.

Eravamo partiti 28 giorni prima da San Francisco, California, su una nave che portava rottami di ferro diretta a Osaka. Dopo 16 giorni di navigazione nel Pacifico siamo approdati ad Osaka dove venne p. Giacomo Doneda ad incontrarci e condurci a Kobe. Dopo 9 giorni di sosta con i nostri di Kobe e dintorni salpammo per Taiwan con una nave passeggeri australiana che faceva sosta nel porto di Keelung, il porto di Taipei.

Presentaci brevemente l'ambiente trovato allora. Alcune opportunità e le prime difficoltà

Come si può immaginare, salutammo con entusiasmo il suolo cinese. La novità dell'ambiente ha sempre un che di eccitante. Finalmente eravamo in Cina, a Formosa. In casa fummo presentati al cuoco, il signor Wang, e al catechista, il signor Chao. Non ricordo quando, ma certamente fummo presentati all'Arcivescovo e alla Curia. Non ricordo altre presentazioni particolari. Nei giorni successivi incontrammo alcuni degli amici cristiani della parrocchia di san Francesco Saverio. P. Frassinetti ci introduceva negli ambienti ufficiali, con qualche cena al Club Americano. P. Zulian, più popolare e pratico ci teneva

1. «Carissimo Luigino, eccoti qualche ricordo della nostra esperienza Taiwanese, prima edizione. Niente di scientifico o di storico nel senso autentico del termine. Solo alcuni ricordi che hanno creato in me delle emozioni. Fanne quel che vuoi...». (E-mail di p. Marcelli datata 30 marzo 2015).

allegri e ci raccontava il suo apostolato spicciolo. Lui ci ha fatto conoscere il p. Sun, un diocesano proveniente dalla diocesi di Mons. Tissot sx, e un altro sacerdote di cui non ricordo il nome, anche lui della diocesi di Mons. Tissot.

P. Frassinetti era il superiore e come indirizzo pastorale aveva di mira i giovani studenti. Ecco perché badava solo alla costruzione dell'hostel per universitari, come sicuro campo di apostolato. P. Zulian, invece, mirava più alla pastorale parrocchiale, nella quale metteva la sua esperienza acquisita nella precedente missione in Cina.

Ci bastò poco per accorgerci che noi eravamo certamente benvenuti, ma i due Padri che ci avevano preceduto di alcuni mesi, reduci entrambi della prima missione in Cina, avevano un indirizzo pastorale alquanto diverso. Non avevano tra di loro un buon rapporto personale.

Lo studio del lingua cinese e la conoscenza della cultura. Il percorso scelto

Per imparare il cinese c'era un piano molto serio: bisognava iscriversi alla scuola di lingua dei Gesuiti a Hsinchu, una cinquantina di chilometri a sud di Taipei. Quindi fummo accompagnati in quella scuola dove saremmo rimasti residenti per due anni scolastici: al mattino quattro o cinque ore di scuola in gruppo, al pomeriggio una o due ore di scuola con un insegnante per ciascuno studente. Rettore del «collegio» era un padre gesuita cinese: p. Zhu. La scuola comprendeva una settantina di studenti provenienti da varie nazioni, personale missionario e non, uomini e donne.

Periodicamente venivano offerte conferenze sulla cultura cinese, religione, filosofia e tradizioni popolari.

Alla domenica si era liberi, noi tre qualche volta andavamo a Taipei, altre volte qualche parrocchia ci invitava. Ricordo che il gesuita p. Marsecano era molto gentile e ci invitava qualche volta nella sua parrocchia. Come introduzione linguistica e culturale alla missione non potevamo desiderare di meglio.

Durante le vacanze natalizie del primo anno fui invitato dai Padri francescani nelle loro missioni in montagna. Ebbi così l'opportunità di conoscere la popolazione aborigena di Taiwan, gli «*shan di ren*». Una buona percentuale di essi erano cristiani. Organizzavano spettacoli di danze folcloristiche per i turisti. Il problema per gli aborigeni delle montagne era la povertà, la diminuzione demografica, il senso di smarrimento a contatto con la civiltà della pianura. Molti di quelli che scendevano nelle città si perdevano per mancanza di punti di riferimento morale.

Alcuni sogni dei confratelli...

Per il secondo anno scolastico i padri Bresciani e De Vidi ritornarono in «collegio», io rimasi in parrocchia a Wanshengli con i padri Frassinetti e Zulian. P. De Vidi, a un certo punto, scelse di trasferirsi in una famiglia del posto per approfondire la cultura e le tradizioni locali, in vista di eventuali campi di apostolato. Fu per lui un'avventura in cui pose molto interesse. La sua amicizia con quella famiglia dura tutt'ora. Il «*di di*», il suo fratello minore adottivo, qualche mese fa venne in Italia e p. Arnaldo lo accompagnò a Roma e in altri giri turistici.

Io continuavo a studiare il cinese con una maestra privata molto brava. Con lei avevo cominciato la traduzione del Tao Te Ching e qualche poesia. Intanto mi occupavo degli affari della casa. P. Frassinetti stava per concludere la costruzione dell'hostel per studenti universitari, molto numerosi a Taipei in cerca di un luogo dove abitare. P. Zulian girava visitando cristiani residenti nella nostra area.

All'inizio di febbraio del 1971 p. Frassinetti tornò negli Stati Uniti, e p. Zulian, nel dicembre dello stesso anno, tornò in Italia, per poi ritornare in Messico.

La scelta dell'ostello

Il bell'edificio dell'hostel era terminato. A me rimaneva il compito di arredarlo per accogliere gli studenti che cercavano alloggio. Programmando le camere con letti a castello ci sarebbe stato posto per una settantina di studenti. Presi contatto con l'artigianato locale con l'aiuto del catechista signor Chao. Letti a castello, tavoli e sedie per la grande sala di studio. Ricordo in particolare l'avventura dei tavoli. Avevo chiesto tavoli in legno ricoperti di formica. Quando il fornitore portò i tavoli notai che la formica appariva tutta macchiata come di vino. Dovetti litigare con il fornitore per rimediare. Io a dire che non li accettavo così e lui a dire che così era la formica. Con la mediazione del catechista, il Sig. Chao, arrivammo a un compromesso: lui avrebbe messo una formica migliore sull'altro lato dei tavoli e io avrei pagato metà prezzo aggiuntivo. Se esistono ancora quei tavoli si può verificare che c'è formica sulle due facce.

P. Frassinetti costruendo l'hostel aveva in mente l'apostolato con gli studenti. Avendoli residenti sarebbe stato abbastanza facile familiarizzare con loro e presentare il Vangelo. Alcuni chiedevano aiuto per l'inglese. Si faceva amicizia e non mancavano le occasioni per iniziare un discorso di evangelizzazione. I Protestanti che avevano gli hostel erano molto più decisi: nelle stanze mettevano un numero uguale di cristiani e non-cristiani, con l'impegno per i cristiani di evangelizzare i propri compagni.

La formazione pastorale e l'attività parrocchiale

Intanto alla fine del secondo anno scolastico anche i padri Bresciani e De Vidi rientrarono a Taipei. P. Bresciani approfondiva la conoscenza del cinese. P. De Vidi fu incaricato dell'hostel. Io mi occupavo della parrocchia e della casa.

Durante le vacanze per un paio di settimane fui invitato ad andare con un gruppo di studenti della «Fu Jen University» organizzati dai Gesuiti in montagna. C'era con me come guida un fratello Gesuita taiwanese, molto bravo e zelante; faceva bene con gli studenti e mi faceva da interprete nelle liturgie nei vari villaggi. Gli studenti avevano tra di loro buoni leaders, si divertivano, avevano varie iniziative. Ma io, imbranato come ero, facevo fatica a stare con loro. Comunque fu un bel periodo.

Dato che chiedevo informazioni ad una fervente maestra buddhista sul Buddismo, lei mi indirizzò verso un bonzo che aveva un convento buddhista verso il centro dell'isola. Lui mi suggerì di andare per qualche giorno nel suo convento dove teneva dei corsi con dei giovani. Ci andai e stetti con lui quattro giorni. Mi unii con loro in tutte le attività. Fu interessante. Tutto gratuito. Alla fine io gli regalai la Bibbia in cinese e lui mi diede alcuni scritti buddhisti. Alla mia partenza chiamò lui un taxi per portarmi alla stazione. Lo ricordo con molta simpatia.

Economicamente vivevamo con i soldi che p. Frassinetti aveva depositato presso un certo p. Girardi², credo che fosse un salesiano, che gestiva i soldi di vari missionari come fosse una banca. Qualche offerta arrivava specialmente a p. De Vidi.

Come religiosi e missionari dipendevamo naturalmente dall'arcivescovo Mons. Lokuang che parlava un eccellente italiano essendo stato molti anni a Roma. Ci aveva affidato la parrocchia di san Francesco Saverio e ci voleva bene. I suoi preti non lo seguivano molto. Quando si trattò di istituire l'ufficio di *Pastorale per la famiglia* non trovò di meglio che affidare a me tale compito. Chi sa che cosa sapeva di me, forse non sapeva a chi rivolgersi tra i suoi preti. Ne parlai con p. Hsiang, un prete cinese, un intellettuale che io avevo incontrato, tanti anni prima, a Zelarino in quinta ginnasio e di cui da allora conservavo il biglietto da visita. Lui mi disse chiaramente che l'arcivescovo doveva creare gli organismi di curia, ma non sapeva a chi rivolgersi. Io comunque mi detti da fare a cercare del materiale esistente e nulla più, perché poi si venne a sapere che la nostra missione

2. P. Marcelli accenna al p. Gerardi, che fungeva da «banca» per i missionari. Il Prof. Umberto Bresciani si servì in seguito di questo padre per diverse operazioni, fino a quando p. Gerardi morì di parkinson. Non era salesiano, era della congregazione belga S.A.M. (simile al PIME) e si chiamava p. Gerardy. Suo aiutante era il p. Mertens (della stessa congregazione), che è ancora qui a Taipei e gravemente infermo.

sarebbe stata chiusa, per cui non mi mossi più.

Alcune sfide missionarie

La chiesa in Taiwan in quel tempo attraversava un momento di crisi. Molti missionari cacciati dalla Cina continentale si erano rifugiati in Taiwan con il loro zelo e i loro mezzi. Molti cinesi che parteggiavano con il governo nazionalista di Chiang Kai-Shek erano approdati a Taiwan, bisognosi di molte cose, ridotti in povertà. I missionari, avendo mezzi e personale, avevano impiantato una rete di opere sociali in aiuto specialmente ai profughi. Vennero costruite molte chiese perché c'era un forte movimento di conversioni.

Poi quei profughi man mano si impiantarono in Taiwan ed erano molto intraprendenti. Nascevano molte piccole imprese che portavano lavoro e benessere. Taiwanesi e cinesi continentali si stabilizzarono; erano meno bisognosi degli aiuti delle chiese. Molti smisero di frequentare i servizi religiosi. Il boom delle conversioni cessò e molti convertiti nel momento del bisogno si ritirarono, lasciando le numerose chiese semivuote. Naturalmente questo incideva negativamente sul morale dei sacerdoti. Era questo lo stato d'animo che trovammo al nostro arrivo. Un momento di ripensamento della missione.

Verso la chiusura della missione a Taiwan

Si avvicinava il Capitolo Generale. Noi eravamo aggregati alla missione del Giappone. Da lì venne come delegato al Capitolo p. Giacomo Doneda. Chiacchierammo insieme, ma il nostro morale era piuttosto basso.

I nostri anziani p. Enrico Frassinetti e p. Ermanno Zulian erano partiti uno per gli USA e l'altro per l'Italia. Il consultore generale per le missioni p. Augusto Luca nella sua relazione scriveva che con l'invio di noi tre a Taiwan la Direzione Generale credeva di aver ottemperato alla decisione del precedente Capitolo Generale di aprire una missione a Taiwan. Noi interpretammo quella frase come se noi tre fossimo destinati a rimanere in tre e basta. Certamente la frase poteva essere letta diversamente, ma *col senno di poi*.

La situazione politica di Taiwan era sempre in bilico: quanto tempo impiegherà Pechino ad agguantare Formosa? Sembrava una cosa imminente, infatti cominciarono i riconoscimenti diplomatici da parte di nazioni come il Canada, l'Italia e via di seguito. Quindi la situazione sembrava precipitasse. La gente ci domandava come mai l'Italia tradiva la Cina? P. De Vidi soffriva per un'infezione ad un orecchio e decise di ritornare in Italia per curarsi. P. Bresciani stava maturando la decisione di uscire. Io stesso non vedevo

niente di chiaro nel futuro della nostra missione. La relazione del delegato al Capitolo, il p. Doneda, non fu entusiasta.

Nel Capitolo stesso erano stati chiamati a testimoniare sia p. Frassinetti che p. De Vidi, che come detto si trovava in Italia per cure. Il quadro si vede che rimase fosco e per un voto in più il Capitolo decise la chiusura. Dopo il Capitolo De Vidi era ritornato e, mi pare, tra di noi si era creato un clima migliore, ma data la decisione capitolare ci disponemmo alla chiusura e al nostro rimpatrio.

La decisione della chiusura. Alcune possibili ragioni

Tanti mi hanno chiesto da allora perché la missione è stata chiusa. Io rispondo: 1) L'apertura sperava nel rientro dei tre Saveriani cinesi che erano in Giappone, ma questo non avvenne; 2) la situazione politica era incerta, e questo pure ebbe il suo impatto; 3) credo che il progetto della missione era confuso. Tra noi tre mancò la visione in un futuro. Eravamo tutti e tre alla prima esperienza missionaria. Penso che mancò l'ispirazione, almeno per me era così. Non sapevamo che cosa avremmo potuto fare.

Una visita molto gradita fu il passaggio di p. Giacomo Spagnolo che ritornando dal Giappone, dove era andato a visitare le Sorelle Saveriane, si fermò da noi un paio di giorni. Ma purtroppo io non ricordo le date.

Così nel mese di giugno del 1972 lasciammo Taiwan. Mons. Lokuang venne a salutarci all'aeroporto. Ci fermammo alcuni giorni a Hong Kong, ospiti dei missionari del PIME. Incontrammo il vecchio p. Allegra, Francescano, autore della traduzione della Bibbia in cinese. Andammo a visitare Macao. Altro stop a Bangkok in Thailandia, ospiti di un giovane amico conosciuto a Taiwan. Visitammo i meravigliosi monumenti di Bangkok e il mercato sul fiume. Poi proseguimmo per Roma.

La missione saveriana di Taiwan e Cina era conclusa, almeno per quella prima fase! Qual è il tuo parere sulla missione a Taiwan oggi?

Che dire della seconda fase? Quando il progetto era in imminente realizzazione e si parlava dei componenti del gruppo da mandare, il Superiore Generale, parlando a un gruppetto in corridoio del «Progetto Cina», si rivolse a me e disse: «Tu no!». Io augurai buona fortuna, senza rimpianti. Certamente il personale fu scelto con un criterio preciso e con un compito chiaro e le persone adatte. È stato, a mio parere, un grande vantaggio. I candidati hanno potuto prendere un indirizzo chiaro per tutti. Si sono preparati adeguata-

mente, e gradualmente hanno preso iniziative proporzionate alle persone e alle necessità cui potevano andare incontro.

Il fallimento precedente ha fatto una buona scuola, grazie a Dio! Il progetto ha preso forma e ormai produce frutti. Ringraziamo Dio che ancora una volta fa degni i Saveriani di partecipare alla diffusione del Suo Regno.

Gesù: modello a cui tendere

YUTAKA ONODA

Due anni fa bussavo alla porta della chiesa di Izumi (Osaka) e lo scorso anno ho ricevuto il battesimo. Sono stati due anni intensi, in cui ho sentito che il Signore guidava la mia vita con l'abbondanza della sua grazia e con il dono dell'esperienza della carità dei cristiani. Benché abbia appena cominciato la mia vita come cristiano, quest'anno mi è stato domandato di fare il vice presidente del Consiglio pastorale della parrocchia. Compito importante e di grande responsabilità. A dire il vero, pensando a questo impegno per i prossimi due anni, mi assale un senso di inadeguatezza e di timore. Ho deciso tuttavia di accettare anche questo come una grazia che il Signore mi concede. Da parte mia cercherò di fare del mio meglio.

Arrivato a metà della mia vita, e guardando agli anni passati, debbo riconoscere che il Signore mi ha sempre guidato. Sento che con il Battesimo è iniziato per me il cammino di una vita nuova. Sono nato in una famiglia non cristiana, eppure ricordo che fin da bambino sentivo interesse per il Cristianesimo. L'architettura e l'interno delle chiese, l'atmosfera di silenzio e di solennità, la luce diffusa che penetrava attraverso la varietà di colori delle vetrate, il suono dell'organo a canne e degli inni, tutto questo stimolava forse in me bambino il senso dell'arte.

Tuttavia, non nutrivo alcun interesse particolare né per Dio o per Gesù, né per Maria o per i santi. Anzi, non ne conoscevo nemmeno l'esistenza. Ero ancora bambino, è vero, ma mi sentivo comunque molto confuso. Non sapevo neanche che esistesse la Bibbia.

Non mi sarei mai sognato che un giorno sarei vissuto immerso nel mondo così ricco della Bibbia! Ricordo che entrando la prima volta nella chiesa di Izumi, notai la statua di una giovane donna con le braccia aperte e un lieve sorriso sulle labbra. Mi lasciò un'impressione soave. In chiesa, sulla parete dietro l'altare, notai la figura di un uomo crocifisso sofferente e mi chiedevo chi fosse. Non osai tuttavia fare domande. Da bambino ricordo che sentivo una certa paura, ma forse più che paura si trattava di un sentimento di venerazione e di timore.

Mi pare che, anche se in modo ancora vago, già allora sentissi l'esistenza di Dio. Quando morì il nonno paterno, pur ancora bambino, cominciai ad avere chiara consapevolezza della realtà della morte. Mi resi conto della piccolezza dell'uomo, della sua povertà

e debolezza, e questa consapevolezza fu molto intensa e sofferta. Fui assalito dall'ansia, dalla paura, dalla tristezza e dalla collera. Il mio cuore era nel gelo del pieno inverno e solo col tempo il senso di solitudine si schiarì e avvolse la mia anima come il tepore dei tenui raggi del sole autunnale.

Forse da bambini percepiamo in modo più sensibile e immediato la realtà della morte. Penso che il Signore sia presente lì, nel cuore dei bambini, con la sua tenerezza e la sua maestà. Nel mio caso, ha poi continuato ad essere presente, benché io gli avessi voltato le spalle, mi fossi completamente dimenticato di Lui e vivessi lontano dal suo amore durante gli anni delle scuole superiori, nonostante frequentassi una scuola cattolica. Ero alloggiato nel dormitorio per studenti. Non era quindi la vita normale dei ragazzi a quell'età ed io, forse proprio per questo, avevo sentito il bisogno di avvicinarmi al Cristianesimo. Ma poi mi ero subito assuefatto all'ambiente della scuola e tutto era diventato abitudinario e fastidioso: la preghiera del mattino, la Messa della domenica, la preghiera prima e dopo i pasti, il dover incontrare ogni giorno i preti, tutto mi era diventato fastidioso. Mi accorsi a un certo punto che sentivo disistima per i miei compagni. Non aprii mai la Bibbia all'infuori della lezione di religione. La Bibbia che ci venne consegnata all'inizio però, chissà perché, la tenni sempre con me. Forse anche questo è un segno che il Signore mi stava vicino.

Davvero è straordinario! Che il Signore mi abbia guidato alla chiesa cattolica, e che io un giorno, raggranellando quel po' di coraggio che mi restava, abbia deciso di bussare alla porta della chiesa e infine che abbia potuto incontrare una comunità che mi ha accolto... sì, tutto questo è davvero straordinario!

Il Signore Gesù parla di se stesso come «buon pastore» e di noi peccatori come «pecore»; dà la vita per noi e la riacquista dal Padre. È questo il significato della sua passione, della sua offerta sulla croce e della sua risurrezione. Anche noi, che viviamo nell'amore del Signore, siamo chiamati ad essere «pastori buoni» che conducono all'amore di Dio le pecore che non sono ancora nel suo ovile.

Guardando a Gesù, nostro modello, desidero continuare il cammino della fede, passo dopo passo, con fermezza, ricco solo dell'amore di Dio che riempie il nostro cuore³.

3. Questa storia di conversione è stata raccolta e tradotta dal giapponese dalla sorella Saveriana Luisa Gori MM, che ringraziamo per la sua disponibilità e collaborazione.

Indice per volumi 2011–2015

VOLUME 6

2011

EDITORIALE

- 3 La via asiatica
Tiziano TOSOLINI
- 67 Il nulla assoluto come preludio al divino
Tiziano TOSOLINI
- 137 Il terremoto-*tsunami* dell'11 marzo 2011
Riflessioni di un cristiano giapponese
Ichirō TSUJIE
- 195 L'attenzione
Tiziano TOSOLINI

RELIGIONI E MISSIONE

- 7 Riflessioni circa l'evangelizzazione in Giappone
Masao KAWANO
- 14 *Summa Xaveriana*
A Commentary to Letter 90 of Saint Francis Xavier
Fernando GUILLEN PRECKLER
- 35 In cammino per essere testimoni di vita nuova
Luisa GORI
- 71 *Summa Xaveriana*
A Commentary to Letter 90 of Saint Francis Xavier (second part)
Fernando GUILLEN PRECKLE
- 93 La missione: quale motivazione?
Francesco MARINI
- 99 A Look at the History of the Catholic Church in Japan Today
A Dialogue with Fr. Franco Sottocornola
Carlo PELLICCIA
- 143 Riparatori di brecce
Daniele SARZI
- 152 Shifting the Boundaries of Ministry
Whose Business is It Today?
Valentin SHUKURU BIHAIRA

- 161 How the Shi'i Muslims See the Crucifixion of Jesus
Gayatri W. MUTHARI
- 201 L'oggi della missione
Tiziano TOSOLINI
- 203 Dialogo interculturale in Asia
Bangaldesh – Sergio TARGA; *Filippine* – Eugenio PULCINI; *Giappone* – Tiziano TOSOLINI; *Indonesia* – Matteo REBECCHI; *Taiwan* – Fabrizio TOSOLINI
- 221 Dialogo interreligioso in Asia
Bangaldesh – Domenico PIETANZA; *Filippine* – Everaldo DOS SANTOS; *Giappone* – Franco SOTTOCORNOLA; *Indonesia* – Francesco MARINI; *Taiwan* – Paulin BATAIRWA

CULTURA E SOCIETÀ

- 47 Del bello, della morte e di altre storie
Alcune riflessioni antropologiche a margine del rituale *shaowángchuán* 燒王船 in Taiwan
Marco LAZZAROTTI
- 115 Un detto di Confucio
Umberto BRESCIANI
- 119 Situation of Women and Children in Indonesia
Marcoluigi CORSI
- 169 Japan's Confucian Spirituality for Business
A Legacy of the Tokugawa Age
Umberto BRESCIANI
- 241 Japan's Confucian Spirituality for Business
A Legacy of the Tokugawa Age (2 part)
Umberto BRESCIANI

IN MARGINE

- 59 Il mio cammino di fede
Teresa Mitsuko SHIMADA
- 62 Mons. Conforti visto *come se fosse* in Giappone
Giuseppe PIATTI
- 127 La fede nella malattia
Kaoru YAMAZAKI
- 130 Sulle «note» della Chiesa
Commento in margine a un articolo
Franco SOTTOCORNOLA

- 185 Storie di conversione
Silvano DA ROIT
- 189 Phim
Valentina GESSA
- 253 «Io desidero incontrare Dio»
Ana KANCHANAT
- 256 Dopo Fukushima
Il dramma delle famiglie in Giappone visto col cuore di una mamma
Silvano DA ROIT

EDITORIALE

- 3 Solitaire ou solidaire
Tiziano TOSOLINI
- 69 Il declino postmoderno e la svolta transumana (H+)
Tiziano TOSOLINI
- 115 Homo transhumanus
Tiziano TOSOLINI
- 173 Eternità e immortalità
Tiziano TOSOLINI

RELIGIONI E MISSIONE

- 7 Il pastore
Mistero e ministero
Sumadikarya KUNTADI
- 15 Le religioni del Giappone e lo «spirito di Assisi»
25° anniversario dell'incontro internazionale di preghiera per la pace
Carlo PELLICCIA
- 22 World Peace and Religion
The Perspective of Pope Benedict XVI
Paulin K. BATAIRWA
- 75 Fedeli agli «infedeli»
Amore per gli «infedeli» in san Guido Maria Conforti
Matteo REBECCHI
- 82 Dialogue as a Xaverian Way to Mission
Paulin K. BATAIRWA
- 88 The Main Obstacle to Evangelizing the Far East
Umberto BRECSIANI
- 119 Il progetto missionario di Paolo nella Lettera ai Romani
Fabrizio TOSOLINI
- 135 Lo sguardo che attende
La forza missionaria della carità
Daniele SARZI
- 142 Understanding the Devotion to the Black Nazarene
Clemente J. IGNACIO

- 179 Missione e intercultura
Luigi MENEGAZZO
- 185 The People on the Move, the People of God
Asian Migration, a Christian Paradigm of Challenge and Hope
Héritier Raphaël MESA
- 194 Il silenzio del Buddha su Dio
alla luce del pensiero sapienziale di Giobbe
Maria DE GIORGI

CULTURA E SOCIETÀ

- 45 In vista del Convegno Saveriano sulla Missione
Francesco MARINI
- 48 Theological Views on Religion and Cultures
Aimé MITENGEZO
- 93 All'ombra del Sol Levante
Gli *otaku*
Renato FILIPPINI
- 100 Il mio sentire di giapponese
nei confronti di persone di altre culture
N. KAMBAYASHI
- 151 Gli invisibili drammi familiari dopo Fukushima
Silvano DA ROIT
- 156 La sterilità
Una prospettiva dal punto di vista dell'Indonesia
Peter AMAN
- 213 To «Be With» and to «Be There» for Them
Beyond Participation and Empowerment
Riccardo TOBANELLI

IN MARGINE

- 59 Evangelizzata da mio figlio
Kiyoko KAWASAKI
- 62 Scoprire il volto di Dio in Giappone
Gloria ENCISO
- 105 Il motivo per cui sono diventata cattolica
Kyoko OISHI

- 108 My Experience of Learning Chinese
Luigino MARCHIORON
- 163 La mia storia religiosa
e il mio incontro col Signore
Elisabetta TANAKA FUMIKO
- 221 Il mio maestro e la mia guida è diventato Gesù
Monica T. K.
- 225 Conversions and Joys of a Missionary
Luigino MARCHIORON
- 228 Intrecciare amore nella diversità
Laurensius YOGATAMA
- 230 Isa nella tradizione Tasawuf
Incontro con Yusuf Daud
Matteo REBECCHI

VOLUME 8**2013****EDITORIALE**

- 3 Dignità umana e post-umana
Tiziano TOSOLINI
- 65 Estropianesimo e religione
Tiziano TOSOLINI
- 133 Transumanesimo e transculturalità
Tiziano TOSOLINI
- 191 Teologia Post-umana
Tiziano TOSOLINI

RELIGIONI E MISSIONE

- 9 La questione cosmologica
La natura interdipendente del reale e l'idea biblica di creazione
Maria DE GIORGI
- 26 The El Shaddai Phenomenon in the Philippines
Everaldo DOS SANTOS
- 34 Indonesia naturalmente tollerante
Michele ZANZUCCHI
- 73 Conversion as Negotiation
Christian Responses to Ancestor Related Practices
Paulin BATAIRWA
- 86 The Language, the Gospel
Luigino MARCHIORON
- 139 Gli ambiti della parrocchia missionaria
Michael AUGUSTINHO DA ROCHA
- 146 Contemplation in Islamic Spirituality
Gerardette PHILIPS
- 150 L'essere karmico e l'uomo peccatore
La questione antropologica nel Buddhismo e nel Cristianesimo
Maria DE GIORGI
- 197 A Study of the Catholic Hymns in Taiwan
after Vatican Council II
Iee-ming Paulus CHANG

- 211 La mappa infranta e le sospirate parole
La povertà guardata negli occhi
Danierle SARZI SARTORI

CULTURA E SOCIETÀ

- 41 Working Women in the Urban Areas of Bangladesh
The Condition of Women Employed in the Garment Industry
in Beauty Parlors and in Domestic Households
Lily GOMES
- 47 Making Friends with Questionable People
An Intercultural Parallel
Umberto BRESCIANI
- 93 Figlie e figli di un sole minore
Renato FILIPPINI
- 101 Socio-Economic Implications of Urbanization
on the Quality of Urban Life in Bangladesh
Abul KALAM
- 112 Riflettendo su diverse forme di diritti umani
Fabrizio TOSOLINI
- 171 Socio-Economic Implications of Urbanization
on the Quality of Urban Life in Bangladesh (2 part)
Abul KALAM
- 231 Bolaka
Marino RIGON
- 235 La visione del mondo dei Giavanesi
Jean-François MEURIOT

IN MARGINE

- 55 Anche nel mio cuore è stata seminata la fede in Gesù Cristo
Hatsue OKAWA
- 119 La storia di p. Silvano Laurenzi
Matteo REBECCHI
- 126 La sofferenza fa maturare la fede
Sakiko IJICI
- 181 La storia di p. Silvano Laurenzi (2 e ultima parte)
Matteo REBECCHI

- 186 Una fede che nasce, si perde, cresce e si rafforza
Gorgonia Emiko TANIGUCHI
- 243 «Show Me Your Humanity and I Will Show You Your God»
Eugenio PULCINI
- 246 Perché prendere il battesimo?
Chiara Eiko SHINDO

EDITORIALE

- 3 Medicina rigenerativa, post-umano e missione
Tiziano TOSOLINI
- 57 Vale la pena diventare post-umani?
Tiziano TOSOLINI
- 113 Teilhard de Chardin e il progetto post-umano
Tiziano TOSOLINI
- 175 Estetica transumanista
Tiziano TOSOLINI

RELIGIONI E MISSIONE

- 9 Eucharistic Celebrations in Commercial Centers
Liquid Masses?
Everaldo DOS SANTOS
- 15 Tre Saveriani cinesi missionari in Giappone. Note
Carlo PELLICCIA
- 27 Who is Seated at the Right Hand of God?
Umberto BRESCIANI
- 65 Council and Mission. Sinicizing Vatican II
Paulin K. BATAIRWA
- 71 The Filipino Value of Utang na Loob
Ulrich Mokam SAA
- 79 An International Symposium
to Celebrate the Centenary of the First Japanese Catholic University
Carlo PELLICCIA
- 123 Cosa mi aspetto che succeda nella Chiesa
con papa Francesco
Francesco MARINI
- 131 Valignano in Giappone
Augusto LUCA
- 138 Interreligious and Intercultural Dialogue in Asia
Maria DE GIORGI

- 183 Spiritual Renewal Movements
Commonalities Across Religious Traditions
Roberto CATALANO
- 195 Inner Peace, Peace among the Peoples
Values for Building a Peaceful Society: The Christian Approach
Maria DE GIORGI
- 203 Rediscovering the Beauty of the Human Body as Image of God
Yustinus HIBUR

CULTURA E SOCIETÀ

- 33 Gus Dur, Islam and Nationalism
Syaiful ARIF
- 37 La mia esperienza di cappellano
nel carcere di Kumamoto
Piergiorgio MOIOLI
- 89 Le contraddizioni di Fukushima tre anni dopo
Silvano DA ROIT
- 93 L'immigrazione dei nikkeijin. Tra Brasile e Giappone
Michel AUGUSTINHO DA ROCHA
- 151 L'immigrazione dei nikkeijin. Tra Brasile e Giappone (2 parte)
Michel AUGUSTINHO DA ROCHA
- 215 Uno sguardo alla «generazione satori»
Renato FILIPPINI
- 224 Church and State in China
Umberto BRESCIANI

IN MARGINE

- 45 La mia ricerca di Dio
Genoveva Irene VIMALA TISNABUDI
- 48 Come Dio ha seminato la fede nel mio cuore
Teresa Yoko MIZUGUCHI
- 105 Vivere con il Signore
Maria Rosa Ayumi MAEYAMA
- 159 Educazione del cuore e battesimo
Mariacristina Ichiko KONDO

- 163 «Lei è venuto qui come volontario o come pastore?»
La mia esperienza di fede
Felipe LOPEZ
- 231 Vita insieme con Dio
Yoshiko HASE

VOLUME 10**2015****EDITORIALE**

- 3 Passo dopo passo
Luigi MENEGAZZO
- 63 Dilemmi cibernetici
Tiziano TOSOLINI
- 133 Quale futuro per il Transumanesimo?
Tiziano TOSOLINI
- 197 Eresie post-umane
Tiziano TOSOLINI

RELIGIONI E MISSIONE

- 9 Spiritual Renewal Movements
Commonalities Across Religious Traditions (2 part)
Roberto CATALANO
- 27 Presenza di *Gen* 3,14–15 sullo sfondo di *Gal* 4,4
Fabrizio TOSOLINI
- 69 La Chiesa cattolica in Indonesia
Francesco MARINI
- 83 Benedict XVI and Interreligious Dialogue
The Case of Islam and Christian-Muslim Relations
Rocco VIVIANO
- 139 Yuan Zhiming. A Chinese Christian Theologian
Umberto BRESCIANI
- 144 La Chiesa cattolica in Indonesia (2 parte)
Francesco MARINI
- 157 Benedict XVI and Interreligious Dialogue
The Case of Islam and Christian-Muslim Relations (2 part)
Rocco VIVIANO
- 171 On Buddhist-Catholic Dialogue in Taiwan
Paulin BATAIRWA
- 203 Radicalismo o estremismo? Brevi note di un percorso spirituale nella mia vita
Mariana AMIRUDDIN

- 208 Per una evangelizzazione in profondità
Il ruolo dell'inculturazione e della catechesi
Renato FILIPPINI
- 214 Casualità o esperienza comune?
Luigi MENEGAZZO

CULTURA E SOCIETÀ

- 37 A Strange Quote from Mencius
Umberto BRESCIANI
- 41 La Istruzione di Propaganda Fide *Pluries Instanterque*
nel contesto della «questione dei riti»
Franco SOTTOCORNOLA
- 101 Ragione ed emozioni della fede
Alberto SICLARI
- 111 On Hatred and Freedom of Expression
Everaldo DOS SANTOS
- 177 Pakikisama. A Filipino Value
Ulrich Mokam SAA
- 219 Le CSA parle de la famille. Les Suns de notre Paroisse
Paulin BATAIRWA

IN MARGINE

- 55 L'incontro con la fede
attraverso un missionario
Cecilia GOTO SHOKO
- 117 Gli inizi della presenza Saveriana a Taiwan raccontata da tre testimoni
Prima parte: prof. Umberto Bresciani
Luigino MARCHIORON
- 189 Gli inizi della presenza Saveriana a Taiwan raccontata da tre testimoni
Seconda parte: p. Arnaldo De Vidi
Luigino MARCHIORON
- 231 Gli inizi della presenza Saveriana a Taiwan raccontata da tre testimoni
Terza parte: p. Ercole Marcelli
Luigino MARCHIORON
- 238 Gesù: modello a cui tendere
Yutaka ONODA

Indice per autori 2011–2015

AMAN, Peter

2012/3 La sterilità. Una prospettiva dal punto di vista dell'Indonesia, 156-59

AMIRUDDIN, Mariana

2015/4 Radicalismo o estremismo? Brevi note di un percorso spirituale nella mia vita, 203-7

ARIF, Syaiful

2014/1 Gus Dur, Islam and Nationalism, 33-6

AUGUSTINHO DA ROCHA, Michel

2013/3 Gli ambiti della parrocchia missionaria, 139-45

2014/2 L'immigrazione dei nikkeijin. Tra Brasile e Giappone (1 parte), 93-101

2014/3 L'immigrazione dei nikkeijin. Tra Brasile e Giappone (2 parte), 151-155

BATAIRWA KUBUYA, Paulin

2011/4 Dialogo interreligioso in Asia. Taiwan, 234-37

2012/1 World Peace and Religion. The Perspective of Pope Benedict XVI, 22-42

2012/2 Dialogue as a Xaverian Way to Mission, 82-7

2013/2 Conversion as Negotiation. Christian Responses to Ancestor Related Practices, 73-85

2014/2 Council and Mission. Sinicizing Vatican II, 65-70

2015/3 On Buddhist-Catholic Dialogue in Taiwan, 171-74

2015/4 Le CSA parle de la famille. Les Suns de notre Paroisse, 219-28

BRESCIANI, Umberto

2011/2 Un detto di Confucio, 115-18

2011/3 Japan's Confucian Spirituality for Business. A Legacy of the Tokugawa Age (1 part), 169-81

2011/4 Japan's Confucian Spirituality for Business. A Legacy of the Tokugawa Age (2 part), 241-49

2012/2 The Main Obstacle to Evangelizing the Far East, 88-90

2013/1 Making Friends with Questionable People. An Intercultural Parallel, 47-52

2014/1 Who is Seated at the Right Hand of God?, 27-9

2014/4 Church and State in China, 224-27

2015/1 A Strange Quote from Mencius, 37-40

2015/3 Yuan Zhiming. A Chinese Christian Theologian, 139-43

CATALANO, Roberto

2014/4 Spiritual Renewal Movements. Commonalities Across Religious Traditions (1 part), 183-94

2015/1 Spiritual Renewal Movements. Commonalities Across Religious Traditions (2 part), 9-26

CHANG, Iee-ming Paulus

2013/4 A Study of the Catholic Hymnals in Taiwan after Vatican Council II, 197-210

CORSI, Marcoluigi

2011/2 Situation of Women and Children in Indonesia, 119-23

DA ROIT, Silvano

2011/3 Storie di Conversione, 185-88

- 2011/4 Dopo Fukushima. Il dramma delle famiglie in Giappone visto col cuore di una mamma, 256–59
- 2012/3 Gli invisibili drammi familiari dopo Fukushima, 151–55
- 2014/2 Le contraddizioni di Fukushima tre anni dopo, 89–92
- DE GIORGI, Maria
- 2012/4 Il silenzio del Buddha su Dio alla luce del pensiero sapienziale di Giobbe, 194–209
- 2013/1 La questione cosmologica. La natura interdipendente del reale e l'idea biblica di creazione, 9–25
- 2013/3 L'essere karmico e l'uomo peccatore. La questione antropologica nel Buddhismo e nel Cristianesimo, 150–68
- 2014/3 Interreligious and Intercultural Dialogue in Asia, 138–47
- 2014/4 Inner Peace, Peace among the Peoples. Values for Building a Peaceful Society: The Christian Approach, 195–202
- DOS SANTOS, Everaldo
- 2011/4 Dialogo interreligioso in Asia. Philippines, 224–26
- 2013/1 The El Shaddai Phenomenon in the Philippines, 26–33
- 2014/1 Eucharistic Celebrations in Commercial Centers. Liquid Masses?, 9–14
- 2015/2 On Hatred and Freedom of Expression, 111–14
- ENCISO, Gloria
- 2012/1 Scoprire il volto di Dio in Giappone, 62–5
- FILIPPINI, Renato
- 2012/2 All'ombra del Sol Levante. Gli *otaku*, 93–9
- 2013/2 Figlie e figli di un sole minore, 93–100
- 2014/4 Uno sguardo alla «generazione satori», 215–23
- 2015/4 Per una evangelizzazione in profondità. Il ruolo dell'inculturazione e della catechesi, 208–13
- FUMIKO TANAKA Elisabetta
- 2012/3 La mia storia religiosa e il mio incontro col Signore, 163–69
- GESSA, Valentina
- 2011/3 Phim, 189–91
- GOMES, Lily
- 2013/1 Working Women in the Urban Areas of Bangladesh. The Condition of Women Employed in the Garment Industry in Beauty Parlors and in Domestic Households, 41–6
- GORI, Luisa
- 2011/1 In cammino per essere testimoni di vita nuova, 35–44
- GUILLEN PRECKLER, Fernando
- 2011/1 *Summa Xaveriana*. A Commentary to Letter 90 of Saint Francis Xavier (1 part), 14–34
- 2011/2 *Summa Xaveriana*. A Commentary to Letter 90 of Saint Francis Xavier (2 part), 71–92
- HASE, Yoshiko
- 2014/4 Vita insieme con Dio, 231–34

HIBUR, Yustinus

2014/4 Rediscovering the Beauty of the Human Body as Image of God, 203–12

IJICHI Sakiko

2013/2 La sofferenza fa maturare la fede, 126–29

KALAM, Abul

2013/2 Socio-Economic Implications of Urbanization on the Quality of Urban Life in Bangladesh (1 part), 101–11

2013/3 Socio-Economic Implications of Urbanization on the Quality of Urban Life in Bangladesh (2 part), 171–77

KAMBAYASHI N.

2012/2 Il mio sentire di giapponese nei confronti di persone di altre culture, 100–2

KANCHANAT, Ana

2011/4 «Io desidero incontrare Dio», 253–55

KAWANO Masao

2011/1 Riflessioni circa l'evangelizzazione in Giappone, 7–13

KAWASAKI Kiyoko

2012/1 Evangelizzata da mio figlio, 59–61

KONDO, Mariacristina Ichiko

2014/3 Educazione del cuore e battesimo, 159–62

KUNTADI, Sumadikarya

2012/1 Il pastore. Mistero e ministero, 7–14

IGNACIO, Clemente

2012/3 Understanding the Devotion to the Black Nazarene, 142–47

LAZZAROTTI, Marco

2011/1 Del bello, della morte e di altre storie. Alcune riflessioni antropologiche a margine del rituale *shaowángchuán* 燒王船 in Taiwan, 47–55

LOPEZ, Filipe

2014/3 «Lei è venuto qui come volontario o come pastore?» La mia esperienza di fede, 163–69

LUCA, Augusto

2014/3 Valignano in Giappone, 131–37

MAEYAMA, Maria Rosa Ayumi

2014/2 Vivere con il Signore, 105–8

MARCHIORON, Luigino

2012/2 My Experience of Learning Chinese, 108–11

2012/4 Conversions and Joys of a Missionary, 225–27

2013/2 The Language, the Gospel, 86–9

2015/2 Gli inizi della presenza Saveriana a Taiwan raccontata da tre testimoni. Prima parte: prof. Umberto Bresciani, 117–30

2015/3 Gli inizi della presenza Saveriana a Taiwan raccontata da tre testimoni. Seconda parte: p. Arnaldo De Vidi, 189–94

- 2015/4 Gli inizi della presenza Saveriana a Taiwan raccontata da tre testimoni. Terza parte: p. Ercole Marcelli, 231-37
- MARINI, Francesco
- 2011/2 La missione: quale motivazione?, 93-8
- 2011/4 Dialogo interreligioso in Asia. Indonesia, 230-34
- 2012/1 In vista del Convegno Saveriano sulla Missione, 45-7
- 2014/3 Cosa mi aspetto che succeda nella Chiesa con papa Francesco, 123-30
- 2015/2 La Chiesa cattolica in Indonesia (1 parte), 69-82
- 2015/3 La Chiesa cattolica in Indonesia (2 parte), 144-56
- MENEGAZZO, Luigi
- 2012/4 Missione e intercultura, 179-84
- 2015/1 Passo dopo passo, 3-5
- 2015/4 Casualità o esperienza comune? 214-16
- MESA, Hérítier Raphaël
- 2012/4 The People on the Move, the People of God. Asian Migration, a Christian Paradigm of Challenge and Hope, 185-93
- MEURIOT, Jean-François
- 2013/4 La visione del mondo dei Giavanesi, 235-40
- MITENGEZO, Aimé
- 2012/1 Theological Views on Religion and Cultures, 48-55
- MIZUGUCHI, Teresa Yoko
- 2014/1 Come Dio ha seminato la fede nel mio cuore, 48-52
- MOIOLI, Piergiorgio
- 2014/1 La mia esperienza di cappellano nel carcere di Kumamoto, 37-42
- MONICA T. K.
- 2012/4 Il mio maestro e la mia guida è diventato Gesù, 221-24
- MUTHARI, Gayatri W.
- 2011/3 How the Shi'i Muslims See the Crucifixion of Jesus, 161-66
- OKAWA Hatsue
- 2013/1 Anche nel mio cuore è stata seminata la fede in Gesù Cristo, 55-60
- OISHI Kyoko
- 2012/2 Il motivo per cui sono diventata cattolica, 105-7
- ONODA, Yutaka
- 2014/5 Gesù: modello a cui tendere, 238-39
- PELLICCIA, Carlo
- 2011/2 A Look at the History of the Catholic Church in Japan Today. A Dialogue with Fr. Franco Sottocornola, 99-111
- 2012/1 Le religioni del Giappone e lo «spirito di Assisi». 25° anniversario dell'incontro internazionale di preghiera per la pace, 15-21

- 2014/1 Tre Saveriani cinesi missionari in Giappone. Note, 15-26
2014/2 An International Symposium to Celebrate the Centenary of the First Japanese Catholic University, 79-85
- PHILIPS, Gerardette
2013/3 Contemplation in Islamic Spirituality, 146-49
- PIATTI, Giuseppe
2011/1 Mons. Conforti visto *come se fosse* in Giappone, 62-4
- PIETANZA, Domenico
2011/4 Dialogo interreligioso in Asia. Bangladesh, 221-24
- PULCINI, Eugenio
2011/4 Dialogo interculturale in Asia. Filippine, 206-9
2013/4 «Show Me Your Humanity and I Will Show You Your God», 243-45
- REBECCHI, Matteo
2011/4 Dialogo interculturale in Asia. Indonesia, 214-17
2012/2 Fedeli agli «infedeli». Amore per gli «infedeli» in san Guido Maria Conforti, 75-81
2012/4 Isa nella tradizione Tasawuf. Incontro con Yusuf Daud, 230-33
2013/2 La storia di p. Silvano Laurenzi (1 parte), 119-25
2013/3 La storia di p. Silvano Laurenzi (2 parte), 181-85
- RIGON, Marino
2013/4 Bolaka, 231-34
- SAA, Ulrich Mokam
2014/2 The Filipino Value of Utang na Loob, 71-8
2015/3 Pakikisama. A Filipino Value, 177-85
- SARZI SARTORI, Daniele
2011/3 Riparatori di brecce, 143-51
2012/3 Lo sguardo che attende. La forza missionaria della carità, 135-41
2013/4 La mappa infranta e le sospirate parole. La povertà guardata negli occhi, 211-28
- SHIMADA Teresa Mitsuko
2011/1 Il mio cammino di fede, 59-61
- SHINDO Chiara Eiko
2013/4 Perché prendere il battesimo?, 246-49
- SHOKO GOTO, Cecilia
2015/1 L'incontro con la fede attraverso un missionario, 55-60
- SHUKURU BIHAIRA, Valentin
2011/3 Shifting the Boundaries of Ministry. Whose Business is It Today? 152-60
- SICLARI, Alberto
2015/2 Ragione ed emozioni della fede, 101-10
- SOTTOCORNOLA, Franco
2011/2 Sulle «note» della Chiesa. Commento in margine a un articolo, 130-31

- 2011/4 Dialogo interreligioso in Asia. Giappone, 227-30
- 2015/1 La Istruzione di Propaganda Fide *Pluries Instanterque* nel contesto della «questione dei riti», 41-52
- TANIGUCHI, Gorgonia Emiko
- 2013/3 Una fede che nasce, si perde, cresce e si rafforza, 186-88
- TARGA, Sergio
- 2011/4 Dialogo interculturale in Asia. Bangladesh, 203-6
- TOBANELLI, Riccardo
- 2012/4 To «Be With» and to «Be There» for Them. Beyond Participation and Empowerment, 213-18
- TOSOLINI, Fabrizio
- 2011/4 Dialogo interculturale in Asia. Taiwan, 218-20
- 2012/3 Il progetto missionario di Paolo nella Lettera ai Romani, 119-34
- 2013/2 Riflettendo su diverse forme di diritti umani, 112-15
- 2015/1 Presenza di *Gen* 3,14-15 sullo sfondo di *Gal* 4,4, 27-34
- TOSOLINI, Tiziano
- 2011/1 La via asiatica, 3-4
- 2011/2 Il nulla assoluto come preludio al divino, 67-8
- 2011/4 L'attenzione, 195-97
- 2011/4 L'oggi della missione, 201-2
- 2011/4 Dialogo interculturale in Asia. Giappone, 209-14
- 2012/1 Solitaire ou solidaire, 3-4
- 2012/2 Il declino postmoderno e la svolta transumana (H+), 69-71
- 2012/3 Homo transhumanus, 115-16
- 2012/4 Eternità e immortalità, 173-76
- 2013/1 Dignità umana e postumana, 3-6
- 2013/2 Estropianesimo e religione, 65-9
- 2013/3 Transumanesimo e transculturalità, 133-35
- 2013/4 Teologia post-umana, 191-94
- 2014/1 Medicina rigenerativa, post-umano e missione, 3-6
- 2014/2 Vale la pena diventare post-umani?, 57-61
- 2014/3 Teilhard de Chardin e il progetto post-umano, 113-19
- 2014/4 Estetica transumanista, 175-79
- 2015/2 Dilemmi cibernetici, 63-6
- 2015/3 Quale futuro per il Transumanesimo?, 133-36
- 2015/4 Eresie post-umane, 197-200
- TSUJIE Ichirō
- 2011/3 Il terremoto-*tsunami* dell'11 marzo 2011. Riflessioni di un cristiano giapponese, 137-40
- VIMALA TISNABUDI, Genoveva Irene
- 2014/1 La mia ricerca di Dio, 45-7

VIVIANO, Rocco

- 2015/2 Benedict XVI and Interreligious Dialogue. The Case of Islam and Christian-Muslim Relations (1 part), 83–97
- 2015/3 Benedict XVI and Interreligious Dialogue. The Case of Islam and Christian-Muslim Relations (2 part), 157–70

YAMAZAKI Kaoru

- 2011/2 La fede nella malattia, 127–29

YOGATAMA, Laurensius

- 2012/4 Intrecciare amore nella diversità. Riflessione sull'esperienza Live-in al Pesantren di Ciganjur, 228–29

ZANZUCCHI, Michele

- 2013/1 Indonesia naturalmente tollerante, 34–8

